

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

781.

SEDUTA DI LUNEDÌ 2 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-41

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	2
Sull'ordine dei lavori	1	Gazzilli Mario (FI)	4
Presidente	1	Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	3
Bonito Francesco (DS-U)	1	Tassone Mario (misto-CDU)	5
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 220 del 2000: Incendi boschivi (approvato dal Senato) (A.C. 7310) (Discussione)	1	(<i>Repliche del relatore e del Governo – A.C. 7310</i>)	8
(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 7310</i>)	2	Presidente	8
Presidente	2	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	8
		Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	9

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Proposte di legge: Personale Ferrovie dello Stato (A.C. 1370-2231-3235-3766-4374-5755-5822-5931-6261-6882) (Discussione) .	9	<i>(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 7011)</i>	17
		Presidente	17
<i>(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 1370)</i>	10	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 7011)</i>	18
Presidente	10	Presidente	18, 21, 24, 27
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1370)</i>	10	Dalla Chiesa Nando (D-U)	33
Presidente	10, 13	Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	21
Colucci Gaetano (AN), <i>Vicepresidente della XI Commissione</i>	12	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	28
Leone Antonio (FI)	13	Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	21
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	13	Napoli Angela (AN)	25
Savarese Enzo (AN)	15	Palumbo Giuseppe (FI)	23
Taborelli Mario Alberto (FI)	10	Petrella Giuseppe (DS-U)	32
<i>(Repliche – A.C. 1370)</i>	16	Rodeghiero Flavio (LNP)	30
Presidente	16	Soave Sergio (DS-U), <i>Relatore</i>	18
Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	17	Volontè Luca (misto-CDU)	31
Taborelli Mario Alberto (FI)	16	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 7011)</i>	37
Proposta di legge: Sanatoria iscrizione università (A.C. 7011) ed abbinata (A.C. 6914-7049-7217) (Discussione)	17	Presidente	37
		Morese Raffaele, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	39
		Soave Sergio (DS-U), <i>Relatore</i>	37
		Proposte di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	39
		Ordine del giorno della seduta di domani .	39

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 25 settembre 2000.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentanove.

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO BONITO, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, chiede che il ministro degli affari esteri riferisca all'Assemblea sui drammatici scontri in atto nei territori della striscia di Gaza.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera.

Discussione del disegno di legge S. 4787, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 220 del 2000: Incendi boschivi (approvato dal Senato) (7310).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*, ricorda che il decreto-legge n. 220 del 2000, volto ad introdurre nel codice penale l'articolo 423-*bis*, recante la nuova fattispecie di reato relativa all'incendio boschivo, riproduce il contenuto di una disposizione prevista dal disegno di legge quadro in materia, attualmente assegnato alla XIII Commissione del Senato in sede

deliberante; sottolinea altresì che il ricorso alla decretazione d'urgenza è finalizzato a consentire l'immediata entrata in vigore delle richiamate disposizioni penali; auspica quindi la sollecita conversione in legge del provvedimento.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, sottolinea che il ricorso alla decretazione d'urgenza è stato dettato dalla necessità di intervenire tempestivamente per arginare il fenomeno degli incendi boschivi, accentuando la capacità deterrente del sistema sanzionatorio; auspica quindi la sollecita conversione in legge del decreto-legge n. 220 del 2000.

MARIO GAZZILLI esprime la decisa contrarietà dei deputati del gruppo di Forza Italia al decreto-legge in esame, che ritiene non sia sorretto dai requisiti di necessità ed urgenza; esso appare inoltre inidoneo ad affrontare il grave problema degli incendi boschivi, non prevedendo iniziative organiche nè attività di prevenzione: introduce infatti solo un inasprimento sanzionatorio, previsto, a suo giudizio, per meri fini propagandistici.

MARIO TASSONE considera il decreto-legge in esame un intervento normativo non esaustivo, a fronte di un fenomeno che ha fatto registrare un ulteriore incremento e che dovrebbe essere affrontato anche con adeguati interventi di prevenzione; l'inasprimento delle pene previste non costituisce, a suo avviso, un deterrente per l'azione criminale. Teme inoltre che il provvedimento d'urgenza possa risolversi in un « inganno ».

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*, rileva che, a fronte del grave allarme sociale

destato dal fenomeno degli incendi boschivi, appare giustificato un intervento legislativo di carattere penale con la previsione di una specifica fattispecie di reato e di sanzioni più severe, fermo restando che una più organica disciplina della materia è demandata al disegno di legge quadro, attualmente all'esame del Senato, del quale auspica la sollecita approvazione.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, osserva che il Governo, al fine di fornire un segnale concreto in direzione della lotta agli incendi boschivi, ha inteso anticipare l'entrata in vigore di disposizioni di carattere penale già previste dal disegno di legge quadro attualmente all'esame del Senato, il cui *iter* appare contraddistinto da tempi piuttosto lunghi; auspica comunque che tale provvedimento sia affrontato entro il termine della legislatura in corso.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: Personale Ferrovie dello Stato (1370 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 10*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali e dà la parola al deputato Taborelli che, per incarico della Commissione, riferirà all'Assemblea.

MARIO ALBERTO TABORELLI, rilevato che le proposte di legge in discussione sono volte a superare una sperequazione in danno al personale già dipendente dalle Ferrovie dello Stato, fa presente che nella seduta del 26 settembre scorso l'XI Commissione ha adottato un testo, del quale tuttavia non si è potuto concludere l'esame, non essendo pervenuta la relazione tecnica del Governo sulle implicazioni di carattere finanziario.

Nel sollecitare un intervento volto a sanare tale lacuna, auspica che il lavoro svolto in Commissione non sia vanificato, pregiudicando così gli interessi di lavoratori in quiescenza delle Ferrovie dello Stato.

GAETANO COLUCCI, *Vicepresidente della XI Commissione*, richiamato l'iter delle proposte di legge in esame, ricorda che la relazione tecnica è stata più volte sollecitata al Governo; precisa, pertanto, che l'XI Commissione ha svolto pienamente il suo lavoro istruttorio.

PRESIDENTE precisa che nella seduta odierna sarà avviata la discussione sulle linee generali, come peraltro già chiarito dal Presidente della Camera in risposta ad una lettera inviatagli dal presidente dell'XI Commissione.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, comunica che entro pochi giorni il Governo sarà in grado di presentare la relazione tecnica, peraltro già trasmessa alla Ragioneria generale dello Stato; fa altresì presente che anche l'Esecutivo conviene sull'opportunità di avviare nel frattempo la discussione sulle linee generali.

ANTONIO LEONE, nel dichiararsi « allibito » per la palese inadempienza del Governo rispetto all'obbligo di presentare la relazione tecnica, sottolinea che il provvedimento è condiviso da tutte le forze politiche e si rende necessario per sanare una ingiustizia perpetrata ai danni di migliaia di *ex* dipendenti delle Ferrovie dello Stato; solleva quindi dubbi sulla reale volontà del Governo di riconoscere loro ciò che si configura come un « giusto risarcimento ».

ENZO SAVARESE, rilevato l'estremo ritardo con cui il Parlamento affronta un problema sul quale il gruppo di Alleanza nazionale aveva presentato una proposta di legge sin dal 1996, manifesta stupore per l'incapacità del Governo, pur in presenza di una manovra finanziaria « elettoralistica », di reperire i fondi necessari alla copertura finanziaria del provvedimento, preannunciando a tal fine la presentazione di emendamenti ai documenti di bilancio.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

MARIO ALBERTO TABORELLI conferma la necessità di acquisire in tempi

rapidissimi la relazione tecnica, al fine di poter dare giusta risposta alle esigenze degli ex lavoratori delle Ferrovie dello Stato, di cui al provvedimento in esame.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, osserva che il Governo, in attesa di una relazione tecnica assistita dalla valutazione della Ragioneria generale dello Stato, si riserva di effettuare le opportune considerazioni sotto il profilo giuridico e finanziario.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Sanatoria iscrizione università (7011 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 17*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

SERGIO SOAVE, *Relatore*, richiamate le vicende che hanno indotto, per il terzo anno consecutivo, alla presentazione di proposte di legge in materia di accesso ai corsi universitari, fa presente che in Commissione cultura, in considerazione della nuova disciplina introdotta in materia dalla legge n. 264 del 1999, è prevalso un orientamento contrario ad un intervento legislativo: si propone quindi la reiezione della proposta di legge n. 7011, pur ravvisandosi l'esigenza di affrontare le problematiche emerse in relazione alla materia in esame. Si riserva pertanto una più compiuta valutazione delle questioni prospettate, che potrebbero eventualmente essere oggetto di un'ulteriore proposta di legge.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

GIUSEPPE DEL BARONE, ricordato che l'attuale situazione di contenzioso de-

riva dal fatto che la legge n. 264 del 1999 è entrata in vigore successivamente alla pubblicazione dei bandi di concorso per l'accesso all'università, ritiene che un provvedimento di sanatoria rappresenterebbe un atto di giustizia nei confronti di molti studenti e delle loro famiglie; osserva inoltre che per il futuro non si renderanno necessari analoghi provvedimenti, atteso che sono ormai pienamente vigenti le disposizioni di cui alla richiamata legge n. 264 del 1999.

GIUSEPPE PALUMBO, richiamate le diverse pronunzie della giurisdizione amministrativa e gli orientamenti differenziati seguiti dalle singole università nei confronti dei ricorrenti, ritiene che sarebbe stato comunque necessario un intervento più tempestivo; sottolinea, altresì, l'esigenza di non penalizzare gli studenti interessati, auspica che, a prescindere dalle determinazioni cui perverrà il Parlamento, questa sia comunque l'ultima volta in cui si fa ricorso ad un provvedimento di sanatoria.

ANGELA NAPOLI, giudicata « irragionevole » nei confronti del Parlamento e degli studenti interessati l'assenza dei rappresentanti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sottolinea che la mancata applicazione per l'anno accademico 2000-2001 del disposto normativo della legge n. 264 del 1999 ha determinato il ricorso al TAR da parte di numerosi studenti esclusi dai corsi. A nome del gruppo di Alleanza nazionale, evidenzia pertanto le ragioni che rendono necessaria l'approvazione del provvedimento di sanatoria in esame, che peraltro non contrasterebbe con la legge n. 264, sulla quale la sua parte politica ha espresso voto favorevole.

GIORGIO MALENTACCHI, ribadita la netta contrarietà dei deputati di Rifondazione comunista allo strumento del numero chiuso (ritenuto ingiusto, poco trasparente e di nessuna efficacia), preannuncia che la sua parte politica condurrà una battaglia parlamentare per consentire la regolarizzazione dell'iscrizione di tutti gli studenti che hanno presentato ricorso, al fine di porre

rimedio ad una situazione di disparità, inaccettabile per gli studenti e le famiglie.

FLAVIO RODEGHIERO manifesta le perplessità del gruppo della Lega nord Padania nei confronti di un provvedimento che rischia di generare ingiustizia e di innescare ulteriore contenzioso; condivide tuttavia la necessità di affrontare gli specifici problemi segnalati dal relatore.

LUCA VOLONTÈ, pur esprimendo il consenso dei deputati del CDU all'istituto del numero chiuso, auspica la sollecita approvazione del provvedimento, dal momento che ritiene « giuridicamente corretta » una sanatoria per gli studenti ai quali fu negato l'accesso alle università in forza di concorsi banditi prima dell'entrata in vigore della legge n. 264 del 1999.

GIUSEPPE PETRELLA, rivendicata la sovranità del Parlamento nei confronti di eventuali condizionamenti e negato che sul provvedimento in esame si registri una spaccatura all'interno del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ritiene che, anche a fronte dei sacrifici compiuti dagli studenti della facoltà di medicina, i loro diritti non possano essere negati: preannunzia quindi voto contrario sulla proposta di reiezione del provvedimento.

NANDO DALLA CHIESA preannunzia il voto contrario del gruppo de I Democratici-l'Ulivo sul provvedimento in esame, che solleva rilevanti questioni di etica pubblica, attinenti al rapporto tra istituzioni e cittadini; in particolare, ricorda i precisi impegni assunti in occasione della legge n. 264 del 1999, sottolineando talune anomalie procedurali che hanno caratterizzato la calendarizzazione del provvedimento di sanatoria in discussione. Segnala infine le negative ricadute che deriverebbero dall'accoglimento della sanatoria per coloro che in futuro decidessero di iscriversi alle facoltà universitarie soggette a limitazione negli accessi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

SERGIO SOAVE, *Relatore*, ricorda che, sebbene la legge n. 264 del 1999 sia entrata in vigore successivamente al 31 luglio dello scorso anno, si era in quel momento una situazione normativa chiara, atteso che una sentenza della Corte costituzionale suggeriva di seguire, per almeno quattro corsi di laurea, la procedura del numero programmato; ritiene peraltro che, ove prevalesse la volontà di non approvare la norma di sanatoria prevista dal provvedimento, vi sarebbe il tempo per intervenire con apposite proposte emendative al fine di venire incontro alle esigenze degli studenti interessati.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, nel ribadire che il Governo giudica inopportuna l'approvazione del provvedimento in esame, soprattutto in presenza di una nuova legge che disciplina la materia, precisa che l'Esecutivo, preso atto delle opinioni divergenti emerse al riguardo, si rimette alla volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 1127, 1136 e 6538, in un testo unificato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 3 ottobre 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 39).

La seduta termina alle 18,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 15.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 settembre 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloï, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, Danese, Danieli, Dini, Dozzo, Fabris, Fassino, Ferrari, Gambale, Labate, Ladu, Maccanico, Maggi, Mangiacavallo, Melandri, Melograni, Morgando, Nesi, Nocera, Oliverio, Pagano, Pecoraro Scanio, Ranieri, Sica, Turco, Veltri e Visco sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,05).

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie che giungono dal Medio Oriente, gli scontri sanguinosi in atto, forse anche in questo momento, nei territori dell'autonomia palestinese e nei villaggi arabo-palestinesi ci preoccupano enormemente come cittadini della Repubblica e, ancora di più, come deputati e rappresentanti del popolo italiano. Per tale ragione, chiediamo a questa Presidenza di farsi portavoce di una domanda precisa proveniente dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo: vorremmo che il ministro degli affari esteri Dini venisse in aula a riferire su quel che sta accadendo in quegli sfortunati territori e che si consentisse un dibattito da parte dell'Assemblea. Ritengo che l'importanza di quelle vicende imponga questo.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Bonito, che sarà mia cura informare il Presidente della Camera affinché si provveda nel senso da lei richiesto.

Discussione del disegno di legge: S. 4787 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi (approvato dal Senato) (7310) (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 7310)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Bonito, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in esame è diretto ad introdurre nel codice penale la nuova fattispecie del delitto di incendio boschivo, inserendo un nuovo articolo, il 423-*bis*, nel capo I (« Dei delitti di comune pericolo mediante violenza ») del titolo VI (« Dei delitti contro l'incolumità pubblica ») del libro II del codice medesimo. Conseguentemente, sono apportate modifiche agli articoli 424, 425 e 449 del codice.

Il testo dell'articolo 1 del decreto-legge, recante modifiche al codice penale, riproduce pressoché integralmente le disposizioni contenute nell'articolo 11 del testo unificato del disegno di legge atto Senato n. 580, intitolato « Legge-quadro in materia di incendi boschivi », licenziato dalla Camera, con modifiche, il 26 luglio scorso ed attualmente assegnato in seconda lettura, in sede deliberante, alla XIII Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, che non ne ha ancora iniziato l'esame.

L'adozione del decreto-legge è quindi finalizzata a consentire l'immediata entrata in vigore delle disposizioni penali già previste nell'articolo 11 del testo unificato citato, per contrastare efficacemente il fenomeno degli incendi boschivi che, nei mesi estivi, affligge, su larga scala, le zone più diverse del paese.

Va precisato, tuttavia, che nel corso dell'esame del decreto-legge presso l'altro ramo del Parlamento, concluso nella seduta del 26 settembre, è stato soppresso il comma 4 dell'articolo 1 (contenuto anche nel testo dell'articolo 11 sopra citato) che aggiungeva un terzo comma all'articolo 424 del codice penale.

Il nuovo articolo 423-*bis*, di cui si propone l'introduzione, pertanto, verrebbe a configurare una fattispecie speciale di reato rispetto a quella generale descritta dall'articolo 423 del codice penale (Incendio), che si differenzia da quest'ultima per l'oggetto su cui cade la condotta criminosa (boschi, selve, foreste o vivai forestali destinati al rimboschimento), nonché per l'entità della pena, costituita dalla reclusione da quattro a dieci anni, invece che dalla reclusione da tre a sette anni attualmente comminata dall'articolo 423.

Va ricordato che la fattispecie di reato di cui agli articoli 423 (incendio) e 424 (danneggiamento seguito da incendio) sono incluse nel titolo VI del libro II del codice penale, relativo a « Delitti contro l'incolumità pubblica ». Si tratta di fatti che tipicamente provocano un pericolo - o danno - di tale potenza espansiva o diffusività da minacciare - o ledere - un numero indeterminato di persone non individuabili preventivamente.

Ad oggetto della tutela penale assurgerebbe in tal modo l'incolumità pubblica come bene di rilevanza superindividuale o collettiva, in quanto il singolo individuo è protetto quale membro indifferenziato della collettività.

Va ricordato che, in occasione dell'esame presso l'Assemblea della Camera del testo unificato (proposta di legge n. 6303 ed abbinata) recante « Legge-quadro in materia di incendi boschivi », la Commissione giustizia, chiamata a pronunciarsi in sede consultiva sul provvedimento, aveva espresso sul testo un parere favorevole a condizione, tra l'altro, che venisse soppresso l'articolo 10 (poi divenuto articolo 11) contemplante la nuova figura di reato di incendio boschivo in quanto, da un lato, si tratta di condotta già sanzionata dall'ordinamento all'articolo 425, comma 1, n. 5 del codice penale (che, disciplinando le circostanze aggravanti del reato d'incendio, prevede un aumento di pena nel caso in cui i fatti di cui agli articoli 423 e 424 siano commessi sui boschi, selve e foreste) e, dall'altro lato, poiché la sanzione inizialmente prevista per l'ipotesi di incendio boschivo

colposo — consistente nella reclusione da due a sei anni — è superiore a quella prevista per l'ipotesi di omicidio colposo (articolo 589). Per quanto attiene a tale ultimo aspetto, il testo dell'articolo è stato successivamente modificato prevedendo, nel caso di incendio boschivo colposo, la pena della reclusione da uno a cinque anni.

Passando, più analiticamente, ad esaminare il contenuto delle disposizioni del decreto-legge, l'articolo 1 disciplina la nuova figura del reato di incendio boschivo, inserendo nel codice penale l'articolo 423-*bis*.

Viene stabilito che chiunque cagioni un incendio su boschi, selve o foreste o su vivai forestali destinati al rimboschimento, propri o altrui, sia punito con la reclusione da quattro a dieci anni. Nel caso di incendio colposo la pena è della reclusione da uno a cinque anni.

Vengono altresì previste due aggravanti speciali che implicano l'aumento fino ad un terzo (articolo 64 del codice penale) della pena base se dall'incendio deriva pericolo per edifici o danno su aree protette, e l'aumento della metà se dall'incendio deriva un danno grave, esteso e persistente all'ambiente.

I commi successivi (dal 2 al 6) dettano le modifiche conseguenti all'introduzione del nuovo articolo citato, relative a diversi articoli del codice penale.

Viene modificato l'articolo 424 del codice riguardante il danneggiamento seguito da incendio. Si esclude — comma 2 — l'applicabilità dell'articolo 424 qualora ricorrano i presupposti della nuova fattispecie di cui all'articolo 423-*bis*.

Nel corso dell'esame presso il Senato è stato poi soppresso il comma 4 dell'articolo 1, che aggiungeva un comma all'articolo 424, per prevedere che, se al fuoco appiccato a boschi, selve e foreste, ovvero a vivai forestali destinati al rimboschimento, fosse seguito un incendio, si sarebbero applicate le pene previste dal nuovo articolo 423-*bis*. La disposizione sembrava ripetere quanto già stabilito al comma 2 dell'articolo 1, poiché nuova-

mente escludeva dalla disciplina dell'articolo 424 l'ipotesi prevista dal 423-*bis*.

Il comma 5 — ex comma 6 — abroga il numero 5) dell'articolo 425 del codice penale che, come già ricordato, contempla la circostanza aggravante dell'incendio o danneggiamento seguito da incendio su boschi, selve e foreste; l'articolo 423-*bis*, infatti, trasforma tale ipotesi in una nuova figura di reato.

Il comma 6 — ex comma 7 — esclude, infine, dall'ambito di applicazione dell'articolo 449 comma 1 — incendio colposo — l'ipotesi di incendio boschivo colposo specificamente contemplata al comma 2 del nuovo articolo 423-*bis*.

Questo, in rapida sintesi, è il contenuto del provvedimento al nostro esame, del quale raccomando una rapida approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. L'Assemblea è oggi chiamata ad esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente la repressione degli incendi boschivi.

L'iniziativa della decretazione d'urgenza scaturisce dalla necessità di reprimere adeguatamente e tempestivamente il fenomeno degli incendi boschivi, che purtroppo assurge ogni anno a dimensioni più allarmanti. La tutela dell'integrità dell'ambiente costituisce di per se stessa un imperativo assoluto! Occorre tuttavia sottolineare che il fenomeno degli incendi di boschi, selve o foreste, dolosi o colposi che siano, non rappresenta solo un *vulnus* all'ambiente; è infatti la sicurezza stessa di intere zone abitate che viene posta sovente in discussione dall'accentuarsi del fenomeno in esame.

Drammatici fatti di cronaca, anche recenti, evidenziano come, sempre più spesso, alla base di taluni disastri vi siano irreparabili danni in precedenza sofferti dal patrimonio boschivo.

Il Governo ha pertanto ritenuto necessario, in attesa dell'approvazione della

legge quadro in materia di incendi boschivi già all'esame del Parlamento, di anticipare i tempi, modificando subito la normativa del codice penale. L'intervento si articola nell'introduzione di una nuova fattispecie di reato, quella dell'incendio boschivo, nonché in un aggravamento delle sanzioni in caso di danneggiamento seguito da incendio o di incendio cagionato da colpa. Si è inteso in tal modo accentuare la capacità deterrente del sistema sanzionatorio. Il Governo confida che anche la Camera, come già fatto dal Senato, mostri un'adeguata sensibilità al problema consentendo di approvare in tempo utile il disegno di legge di conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, vorrei spendere soltanto pochissime parole per anticipare ed illustrare l'orientamento del gruppo di Forza Italia decisamente ostile alla conversione del decreto-legge al nostro esame. Il fenomeno degli incendi boschivi negli ultimi tempi ha raggiunto incontestabilmente livelli di diffusione particolarmente preoccupanti e dunque esige maggiore considerazione da parte degli apparati repressivi statuali. All'uopo era stato predisposto ed è ancora all'esame del Senato un testo unificato finalizzato all'introduzione nell'ordinamento giuridico vigente di una legge quadro in materia di incendi boschivi contenente tra l'altro una specifica figura di reato — l'incendio di boschi, di selve o di foreste su vivai forestali — in rapporto alla quale la Commissione giustizia in sede consultiva aveva adombrato non poche perplessità, se non altro perché la portata innovativa della nuova disposizione si riduceva al mero incremento della pena edittale per condotte già sanzionate in misura assai rilevante dal combinato disposto degli articoli 423 e 425, comma 1, n. 5, del codice penale.

Nonostante l'anzidetto rilievo si è ritenuto di emanare il decreto-legge in titolo allo scopo di consentire l'immediata en-

trata in vigore delle disposizioni penali contenute nel predetto testo unificato al dichiarato scopo di contrastare più efficacemente il fenomeno in discussione.

L'esperienza in realtà ha dimostrato l'inutilità di siffatti provvedimenti, posto che nella scorsa estate, malgrado l'intervenuto inasprimento delle pene, il numero degli incendi boschivi è senz'altro aumentato e tuttora si mantiene su livelli elevati. Quindi, è di tutta evidenza che il problema in argomento non può essere risolto aggravando le sanzioni penali, essendo necessarie al contrario iniziative di carattere organico con interventi anche sul fronte della prevenzione e sul piano organizzativo. Non soltanto il problema degli incendi boschivi, ma più in generale l'intera questione della macro e della microcriminalità appaiono oggi affrontati in maniera incongrua e irrazionale con riforme di facciata ossia con norme manifesto suggestive di un impegno e di un progetto politico inesistenti o quantomeno inconsistenti.

L'effetto propagandistico di mera dimostrazione è il vero risultato perseguito in tutte le opzioni della maggioranza la quale, anche in questo particolare caso, si è dimostrata assai attiva sui mezzi di comunicazione di massa e assai povera di idee sul piano delle soluzioni, avendo replicato *mutatis mutandis* quei comportamenti che ne avevano caratterizzato l'azione nella vicenda relativa alla sicurezza dei cittadini, ovvero in rapporto a un altro provvedimento che pure è stato fortemente pubblicizzato, ma che appare ormai del tutto superfluo anche a coloro che lo avevano ideato.

Il decreto-legge in oggetto, tanto nei suoi contenuti quanto nella sua portata, è assolutamente inidoneo a produrre effetti positivi della repressione del fenomeno. Esso sinora non ha avuto applicazione in quanto non mi pare che siano stati avviati procedimenti penali a carico di persone sorprese ad appiccare degli incendi o sospettati di averlo fatto.

Gli incendi sono quantitativamente e qualitativamente aumentati, ma la risposta giudiziaria al fenomeno è rimasta

quella di sempre. Non v'è stato insomma alcun apprezzabile giovamento nella lotta agli incendiari. Per contro, si è creata ulteriore confusione in un sistema penale che un tempo era assai logico e omogeneo, anche per effetto di prassi interpretative consolidate e di certezze applicative oggi non più esistenti. In sintesi, il provvedimento in parola non appare sorretto dai requisiti di necessità e di urgenza richiesti dalla Costituzione. Esso peraltro non appare neppure opportuno perché produce più inconvenienti che vantaggi. Anche in rapporto agli incendi boschivi la strada maestra da percorrere va individuata nel potenziamento degli apparati investigativi e giudiziari. La questione criminale non esige innovazioni profonde del tessuto normativo, bensì richiede efficienza della repressione ed effettività delle pene irrogate.

Se la quantità dei processi instaurati a carico dei malviventi è irrisoria rispetto al numero dei reati consumati nel nostro paese e se, in ogni caso, le pene inflitte non vengono scontate in concreto, per effetto di una disciplina delle esecuzioni particolarmente benevola e « buonista », nessun positivo risultato può conseguire dai semplici incrementi delle previsioni sanzionatorie edittali. Le scelte governative, invece, come ho già detto, vanno in tutt'altra direzione: da ciò deriva il nostro irriducibile dissenso e la netta dissociazione delle nostre responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, un'attenzione particolare è dovuta a quanto ha testé detto dal relatore, onorevole Bonito, il quale ha illustrato con puntualità il contenuto del decreto-legge al nostro esame. Egli, in apertura di seduta, ha inoltre avanzato una richiesta relativa ad un altro incendio: quello che sta devastando il Medio Oriente; siamo in qualche modo nel tema e, se si profila l'esigenza di un'informativa da parte del ministro degli affari esteri

rispetto alla nostra politica estera complessiva in questo ambito, anche rispetto al provvedimento d'urgenza in esame, si pone l'esigenza di intervenire in termini organici in materia d'incendi boschivi.

Rivolgo, allora, una domanda, oltre che a me stesso, anche, con molta cortesia e simpatia, ai cari colleghi e soprattutto al relatore e al rappresentante del Governo, se posso osare tanto: essi ritengono che il provvedimento al nostro esame sia esauritivo o quanto meno possa riuscire a ridurre i danni che ogni anno registriamo a causa degli incendi boschivi? Credo che l'onorevole Gazzilli abbia già risposto ed io, a mia volta, cercherò di dare una risposta, che però non potrà essere diversa da quella dello stesso onorevole Gazzilli, che mi ha preceduto.

Signor Presidente, colleghi, voglio ricordare che, già nel mese di luglio, venne licenziato dalla Camera dei deputati un provvedimento in materia di incendi boschivi, nell'ambito del quale si affrontavano questioni relative a prevenzione, azioni di recupero, interventi organici sul territorio, innesto di rapporti nuovi e diversi tra poteri dello Stato, delle regioni e dei comuni, provvedimento che, ovviamente, non è stato ancora definito nella sede dell'altro ramo del Parlamento. È nato poi questo provvedimento d'urgenza, che ha individuato una fattispecie penale, attraverso l'inserimento dell'articolo 423-bis, nel momento in cui si poneva l'esigenza, molto forte ed avvertita nel paese, di porre fine all'azione devastante prodotta da coloro che provocano gli incendi sul nostro territorio.

Non ritengo, comunque, che il provvedimento al nostro esame possa risolvere il problema ed anzi, signor Presidente, voglio ricordare che in quest'aula i rappresentanti del Governo, per molti anni, rispetto all'incalzare delle richieste di molti colleghi, hanno continuato a dichiarare che gli incendi erano spesso dovuti ad autocombustione e a fatti fortuiti; finalmente, da qualche tempo, invece, il Governo riconosce che si tratta di fatti dolosi e che quindi gli incendi in moltissimi casi sono provocati.

C'è un'azione criminosa che viene attuata sul territorio! E allora, onorevole relatore — e mi richiamo alla sua esperienza e alla sua autorevolezza — dobbiamo riconoscere di essere di fronte ad un'assenza totale dello Stato nel territorio: manca fundamentalmente un'azione preventiva. Certo, l'inasprimento delle pene ha il suo significato, ma non è comunque sufficiente. Penso anche al cosiddetto pacchetto di sicurezza che è stato propagandato moltissimo nei mesi scorsi ma di cui si sono perse le tracce: questo pacchetto di sicurezza, così propagandato con grande dovizia di argomentazioni e con grande enfasi, conteneva in sé la previsione di alcune fattispecie per quanto riguarda la microcriminalità e l'inasprimento di alcune pene. Tuttavia, anche in questo pacchetto di sicurezza non era prevista alcuna azione di contrasto reale della criminalità sul piano della prevenzione e quindi non era previsto alcun controllo del territorio.

Allora mi chiedo: le norme contenute nel disegno di legge di conversione oggi al nostro esame non potevano essere incluse nel provvedimento più organico relativo agli incendi boschivi all'esame dell'altro ramo del Parlamento? Perché maggioranza e minoranza non si sono impegnate a portarlo a termine, così da avere una soluzione più organica di un problema che ora si cerca di affrontare con il decreto-legge in discussione, molto limitato e che interviene solo su alcuni aspetti della questione? Noi diciamo subito che non guardiamo con molto favore a questo provvedimento.

Nel 1999 gli incendi sono stati 5.890, mentre nel 2000 ne sono stati registrati 10.529; sono stati 102.355 gli ettari di superficie boscata andati in fumo. Di fronte ad una grande distruzione del territorio si riscontra una nebulosità delle politiche. Giorni fa abbiamo discusso in quest'aula, alla presenza dell'illustre ministro dell'ambiente, proprio della situazione idrogeologica che è risultata assai precaria e vulnerabile soprattutto in Calabria. Qualche settimana fa — e purtroppo in queste ore sta ritornando ad

evidenziarsi una situazione assai difficile per quanto riguarda il territorio ionico-reggino della Calabria — si è avuto un confronto con il ministro dell'ambiente: noi abbiamo lamentato, non in termini polemici, l'assenza di una politica di coordinamento della difesa dell'ambiente e del territorio, sia per quanto riguarda la sistemazione delle fiumare, quindi la sistemazione idrogeologica del territorio, sia per quanto riguarda gli incendi, perché molte vicende drammatiche sono determinate dalla devastazione dei nostri boschi soprattutto della macchia mediterranea.

Ebbene, se è un problema di ordine pubblico, allora bisogna parlare di repressione e di inasprimento delle pene, ma quest'ultimo non ha mai rappresentato una deterrenza per evitare atti criminali. Questa è la filosofia che abbiamo sempre seguito in quest'aula. Abbiamo sempre detto che bisogna prevedere ed intervenire per prevenire. Ovviamente gli interventi successivi sono dovuti, ma non costituiscono il momento conclusivo o esaustivo di un'azione di contrasto nei confronti della criminalità e, quindi, di difesa del patrimonio boschivo e demaniale del nostro paese.

Avrei voluto che fosse presente anche il ministro delle politiche agricole. Lo dico con estrema chiarezza: non è un problema che riguarda solo la Commissione giustizia o il Ministero della giustizia, ma è un problema che riguarda il territorio e l'ambiente e che ovviamente avrebbe dovuto interessare anche il ministro delle politiche agricole, che sollecita la conversione di questo decreto-legge, ma non affronta in modo organico i problemi.

Noi ci eravamo permessi di sottoporre tali problemi alla cortese attenzione del Governo attraverso un atto di indirizzo parlamentare, un ordine del giorno presentato al termine dell'esame del provvedimento adottato nel luglio scorso, che mi sono permesso di ricordare. Tale ordine del giorno fu accolto dal Governo, il quale apportò anche alcune modifiche, accettate dai presentatori, cioè io e gli altri parlamentari del CDU. In quell'ordine del giorno si parlava dell'emergenza, del pre-

sidio del territorio, del ruolo delle forze di polizia e del coordinamento. Si parlava della polizia ambientale e, quindi, del Corpo forestale dello Stato.

È necessario capire fino in fondo cosa vogliamo fare di questo territorio, ma soprattutto come vogliamo attuare la politica ambientale, perché non c'è dubbio che occorre prendere atto che vi è stato uno spopolamento delle montagne e delle aree interne per cui si è alterato l'*habitat* e si è modificata la configurazione economica, civile e sociale dei nostri territori e tutto è divenuto più precario e più difficile.

Se questi sono i problemi, se questi sono i termini del confronto, non credo che l'inasprimento delle pene o la previsione di una fattispecie nuova riguardante i piromani o il dolo e la colpa, così come previsto dall'articolo 423-*bis* del codice penale, possano essere esaustivi, né produrre novità rispetto a queste drammatiche vicende. Lo dobbiamo dire: se si pensa di tranquillizzare l'opinione pubblica soltanto con questo decreto-legge, ritengo che si sia imboccata una strada non corretta nei confronti del paese e della situazione gravissima esistente in alcune zone del nostro territorio e non soltanto nella mia regione, la Calabria, poiché credo che moltissime regioni siano coinvolte dal fenomeno degli incendi.

Non si è fatto alcuno sforzo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo — lei rappresenta il Governo nella sua complessità, perché non è solo un Ministero che può farsi carico del problema, ma il Governo nella sua interezza —, non è stata attuata alcuna azione di controllo sul territorio, non si è realizzato alcun intervento di osservazione del territorio dallo spazio, in modo da raccogliere dati, anche attraverso l'utilizzo di raggi infrarossi da parte degli aerei o creando moduli per acquisire gli elementi necessari ai fini di una diagnosi per poi realizzare interventi coerenti sul territorio attraverso una serie di azioni di coordinamento, non soltanto con riferimento alle forze di polizia, ma anche per quanto riguarda l'aspetto scientifico, per preve-

dere e cogliere le modificazioni, determinando quali siano intervenute per casi fortuiti e quali a causa di atti criminosi dell'uomo.

Fatte queste considerazioni, vorrei che il Governo, nel prosieguo della discussione, ci dicesse se questo provvedimento — che non giudico inutile — abbia già sortito qualche effetto. Non so se spetti al rappresentante del Governo o al relatore fornire qualche elemento di conoscenza in più circa la situazione registrata negli ultimi giorni, anche se purtroppo ci sono le piogge al posto degli incendi... Collega Colucci, concludo subito. Me lo potevi dire prima e io sarei stato cortesissimo nei tuoi confronti. Avrei seguito con molta attenzione il collega di Alleanza nazionale, ma poteva dircelo prima e la sua sarebbe stata un'azione preventiva, quella cioè su cui ho impostato tutto il mio intervento.

Per rispondere ai desiderata di qualche amico carissimo, ritengo che ci si debba fornire qualche elemento in più, o si tratta di un provvedimento che necessita dello « spolverino » del Parlamento per la conversione in legge? Onorevole Bonito, lei è stato esaustivo, come peraltro esaustiva e chiara era la relazione, ma non credo che tutto questo possa essere sufficiente per tranquillizzarci sulla situazione esistente. Ecco perché non posso esprimere un parere favorevole su questo provvedimento, a meno che — poiché non ho alcuna posizione preconcepita — non ci si spieghi la sua utilità. Il Governo e la maggioranza dovrebbero dirci perché, nelle « nebbie » del Senato, si è perso il provvedimento generale da noi discusso nello scorso mese di luglio.

Non so se le mie richieste siano lecite o illecite, ma io credo che il Governo, nel momento in cui si presenta per chiedere in aula la conversione di un decreto-legge, debba supportare la propria richiesta con elementi più che validi, tanto più che ci siamo impegnati a lungo per modificare il regolamento della Camera per far sì che il Governo fornisca al legislatore tutti gli strumenti e tutte le notizie utili per legiferare.

Ringrazio il Presidente per l'attenzione che mi ha prestato e rinnovo al relatore e al rappresentante del Governo l'invito a fornire qualche notizia incoraggiante. Finora non ho rintracciato alcun elemento tranquillizzante, ma sarei lieto di rivedere i miei convincimenti, anche se sono certo che il provvedimento in esame non persegue criminali, non crea alcuna « fascia sanitaria » alle azioni criminose che avvengono sul territorio; è un provvedimento forse elaborato per tranquillizzare enfaticamente e politicamente i cittadini ma che rischia in pratica di trasformarsi in un buco nell'acqua e di risolversi in un inganno. Non volevo usare questo termine ma non ho potuto farne a meno perché mi sembra che, ancora una volta, non si sia voluta affrontare in termini seri la questione degli incendi boschivi.

Ringrazio ancora una volta il Governo ed i colleghi e ringrazio anche in contumacia, quando ci si sentirà, il rappresentante del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e Forza Italia*).

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In contumacia? Perché, dove sono?

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 7310)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, farò una brevissima replica, proprio come atto di cortesia istituzionale. Il quesito dal quale è partito il collega Tassone — che ringrazio, unitamente agli altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito, se non altro per il garbo con il quale hanno espresso le proprie opinioni — è evidentemente retorico. Ci si chiedeva se il provvedimento (che, come è noto, consiste nella modifica

di una norma penale e di una previsione di reato, stabilendo pene edittali più gravi di quelle oggi in vigore) sia o meno idoneo a limitare i danni e, comunque, a contrastare il fenomeno degli incendi boschivi. La domanda è evidentemente retorica perché mai una norma penale può avere efficacia più esaustiva. Ciò nondimeno, se le norme penali vengono concepite, articolate ed approvate, significa che hanno una loro importanza ed obbediscono ad un'esigenza, se non altro per la rilevanza del fenomeno che è alla base dell'intervento legislativo. Se nell'ambito della società si verificano reiteratamente accadimenti che creano allarme sociale e suscitano l'interesse e l'attenzione dei cittadini, ciò significa che quell'accadimento (rispetto al quale esiste una valutazione assolutamente negativa) merita l'attenzione del legislatore penale.

È certamente importante l'effetto della norma, ma è altrettanto importante che si legiferi sull'accadimento, sul fatto, sulla questione, in quanto ciò obbedisce ad una esigenza di equilibrio normativo: è giusto intervenire e sanzionare un comportamento che, secondo il comune sentire, è grave; questo è proprio ciò che ha fatto il Governo, intervenendo — è vero — rispetto ad una norma che già esisteva (è indiscutibile, effettivamente, che quei fatti già avevano una tipizzazione penale ed una sanzione penale); ciò non di meno, l'intervento del Governo è giustificato, giacché si è inteso fare una scelta politica precisa: tipizzare il reato in modo che l'incendio boschivo avesse una sua autonomia rispetto all'incendio in quanto tale e prevedere una sanzione edittale penale grave perché ciò corrispondesse — come ha riconosciuto l'onorevole Tassone — al comune sentire della gente. Ciò non significa che si ascolta e si insegue l'opinione pubblica: è una questione che si ripropone, effettivamente, di anno in anno, ma che non cessa di allarmare in modo significativo l'opinione pubblica; pertanto, ritengo che sia obbligo di una classe di Governo e di una classe politica tener conto di tutto ciò.

Onorevole Tassone, per quanto riguarda i lavori del Senato, evidentemente, non posso dire molto; peraltro, lei è molto più esperto di me in materia di lavori parlamentari e sa bene quanto siano difficoltose — ahimè — le nostre procedure di normazione. Anzi, direi che proprio la consapevolezza delle lentezze strutturali delle nostre procedure costituzionali di normazione ha indotto il Governo ad anticipare il provvedimento che lei ha evocato e che abbiamo ampiamente discusso in quest'aula pervenendo, poi, alla sua approvazione. In quel provvedimento di partenza, che la maggioranza (posso parlare, infatti, per la maggioranza e non per il Governo) cercherà di approvare prima della fine della corrente legislatura, vi è tutto quello che lei ha opportunamente ricordato come necessario per affrontare il problema in termini di efficienza e di esaustività e con preciso riferimento agli interventi di prevenzione.

Il più importante di tali interventi — come lei ricorderà — è una misura che renda più incisiva la disciplina, peraltro già esistente, in ordine alla inutilizzabilità delle aree territoriali interessate da incendi boschivi, che potrebbero poi essere riutilizzate a fini speculativi.

Il nostro augurio è, quindi, che il provvedimento nella sua interezza pervenga presto all'esame del Senato per la definitiva approvazione. Tutto questo, però, nulla toglie all'importanza di questa anticipazione, che ubbidisce ad una visione esclusivamente penalistica del fenomeno perché, come dicevo in precedenza, i fatti sono gravi ed è giusto corrispondere alle attese dell'opinione pubblica che ci chiede, su questo punto, pene più severe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, accetto la battuta del collega Tassone appunto come una battuta, ovviamente amichevole, ma per fargli vedere che non ero contumace né di fatto né con la mente, gli dirò che mi rendo conto delle

preoccupazioni che sono state espresse tanto da lui quanto dall'onorevole Gazzilli. Il Governo ha ritenuto opportuno anticipare, con questo provvedimento, una parte di quanto è già previsto nel disegno di legge all'esame del Senato e lo ha fatto proprio perché l'iter parlamentare di quel provvedimento si era manifestato alquanto lungo. Ciò non significa che il Governo non abbia utilizzato i mezzi necessari per spingere anche quel disegno di legge, anzi, continuerà ad attivarsi affinché venga approvato entro la fine della legislatura. Il fatto che sia stata anticipata questa parte non significa che il provvedimento in esame sia esaustivo — assolutamente non vuole esserlo — della problematica complessa che viene affrontata, appunto, nell'altro disegno di legge. Questo è un segnale concreto, che non va nella direzione che è stata da voi profilata tra le righe, perché certamente la sanzione penale ha comunque una sua efficacia; il fatto, poi, che spesso non si riesca a scoprire gli autori dei reati rientra in un discorso di carattere più generale: un problema che andrebbe risolto con una serie di interventi ai quali da tempo stiamo cercando di mettere mano. In questa direzione il Governo sta andando con i diversi provvedimenti che si trovano in questo momento all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Gasparri; Battaglia ed altri; Colombini ed altri; Pivetti; Massidda ed altri; Manzione ed altri; Muzio; Colucci e Tringali; Testa; Michielon ed altri: Norme concernenti la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (1370-2231-3235-3766-4374-5755-5822-5931-6261-6882).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge

d'iniziativa dei deputati Gasparri; Battaglia ed altri; Colombini ed altri; Pivetti; Massidda ed altri; Manzione ed altri; Muzio; Colucci e Tringali; Testa; Michielon ed altri: Norme concernenti la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 1370)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 8 minuti; Verdi: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici re-

pubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1370)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Taborelli, sulla base dell'incarico a lui conferito dalla Commissione.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, le proposte di legge che prendiamo oggi in considerazione e che sono state esaminate dalla Commissione - si tratta di dieci proposte di legge - riguardano il superamento di una sperequazione, più volte rilevata e divenuta oggetto di diverse controversie giurisdizionali, ai danni di una quota del personale già dipendente dalle Ferrovie dello Stato.

Si tratta di disciplinare la fattispecie degli ex ferrovieri che siano andati in pensione percependo solo una *tranche* degli aumenti di stipendio disposti dai contratti collettivi sottoscritti in un momento in cui il personale in questione era ancora in servizio.

Le proposte di legge mirano sostanzialmente a riconoscere agli interessati l'intero importo degli aumenti contrattuali, con conseguente riliquidazione del trattamento pensionistico in godimento, adeguando la normativa in materia a quella vigente per il personale del comparto ministeri.

La Commissione ha adottato, nella seduta del 26 settembre scorso, un testo unificato dei vari progetti di legge che recano le firme di appartenenti a diversi gruppi parlamentari. Le proposte sono sostanzialmente identiche nella finalità generale e, salvo qualche aspetto, nelle singole disposizioni recate. Questo è un dato significativo che dimostra una comune sensibilità sulla materia.

Il problema che si affronta è molto tecnico, ma è anche estremamente semplice. Si tratta del mancato computo, ai

fini del trattamento di quiescenza spettante al personale delle Ferrovie dello Stato, dei miglioramenti contrattuali corrisposti al personale in servizio durante gli anni dal 1981 al 1995, per la parte corrispondente agli incrementi di stipendio dilazionati nel tempo e, quindi, attribuiti dopo la data di collocamento a riposo, sebbene riferiti a contratti stipulati quando ancora il personale in questione era in servizio. Si verrebbe a stabilire, insomma, che il lavoratore ha diritto a percepire tutti i benefici economici maturati nel triennio di vigenza del contratto, operante nel periodo in cui egli è andato in pensione. Pertanto, il trattamento pensionistico viene attribuito tenendo conto dell'ultimo stipendio che il lavoratore avrebbe percepito, comprensivo di tutti gli aumenti stipendiali previsti nel triennio.

In effetti, fino al 1981, i benefici economici concessi al personale erano estesi anche a quella quota di dipendenti che andavano in pensione nel periodo di vigenza dell'accordo, mentre, dal 1981 al 1989, il personale in quiescenza è stato escluso da tali benefici.

La proposta prevede, inoltre, che analogo modalità di calcolo vada impiegata per la determinazione dell'indennità di fine rapporto e che tali benefici si sommino a quelli perequativi delle pensioni nel frattempo concessi, quindi né annullandoli né compensandoli.

Sulla questione in esame si è prodotto un nutrito contenzioso in relazione alla cosiddetta unicità dei contratti di lavoro del pubblico impiego ed alla distinzione operata tra le date di decorrenza dei contratti stessi ai fini giuridici ed economici. Va anche osservato che proprio tale contenzioso è un'altra delle ragioni che possono deporre a favore dell'opportunità di approvare la proposta di legge.

Come accennato, la Commissione ha individuato, all'unanimità, un testo che risponde in modo giusto e doveroso ad un'importante esigenza di equiparazione, lasciando impregiudicata la questione dell'individuazione delle risorse finanziarie necessarie e la conseguente indicazione dei relativi mezzi di copertura. Devo

infatti ricordare che la Commissione non ha potuto approvare il testo oggi in esame, non essendo pervenuta la relazione tecnica sulle implicazioni finanziarie del provvedimento da parte del Governo. La responsabilità di questo — ho il dovere di testimoniare — non è certamente della Commissione né del suo presidente o del relatore; al contrario, la Commissione lavoro, fin dal giugno 1999 — quindici mesi fa —, aveva iniziato l'esame del provvedimento. La trasmissione della relazione tecnica è stata più volte sollecitata, anche autorevolmente, dal Presidente di questa Assemblea e, nella seduta del 30 giugno 2000, veniva rinnovata qui in aula la richiesta al Governo in ordine alla quantificazione degli oneri.

Non possiamo non rilevare, quanto meno, una mancanza di attenzione e di riguardo per i tempi e i modi del lavoro parlamentare che potrebbe avere effetti molto negativi, pregiudicando i legittimi interessi di lavoratori anziani oggi in quiescenza. Anche per questo si rende quindi necessario rimediare a tale lacuna, tenendo conto del fatto che l'approvazione del provvedimento avrebbe certamente come conseguenza un incremento notevole di spesa per il fondo pensioni del personale delle Ferrovie dello Stato, dato che i beneficiari dovrebbero essere oltre 60 mila, fino al 1995, di cui circa 43 mila solo per il triennio 1993-1995 (come risulta dai dati acquisiti informalmente dalla Commissione e dal relatore).

Il fondo citato gestisce una forma previdenziale esclusiva dell'assicurazione generale obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti, che ha una diretta ripercussione sulla finanza pubblica.

L'onere ricadrebbe direttamente sul bilancio dello Stato; sarebbe stato quindi indispensabile conoscere in via prioritaria i costi delle proposte in esame per la finanza pubblica. Il non invio da parte del Governo della scheda tecnica rende dunque necessario un intervento che sani tale lacuna, pena il rischio della non promulgabilità, a norma di Costituzione, di un provvedimento che invece è fondamentale

per assicurare i lavoratori anziani circa il godimento di diritti maturati in una vita di duro lavoro.

Nella difesa di tali diritti il Parlamento sta trovando un momento di rara convergenza. È vivissimo auspicio del relatore e della Commissione che tale disponibilità non sia vanificata da un impedimento formale ancorché di estrema serietà.

PRESIDENTE. In assenza del presidente della XI Commissione, ha chiesto di parlare l'onorevole Colucci, vicepresidente della stessa Commissione.

GAETANO COLUCCI, Vicepresidente della XI Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'esito della relazione, per così dire atipica, dell'onorevole Taborelli, mi corre l'obbligo, in questo momento, quale presidente facente funzione della XI Commissione, di riferire all'Assemblea l'iter di queste proposte di legge presso la suddetta Commissione.

L'inizio dell'esame di tali proposte concernenti il trattamento di quiescenza del personale delle Ferrovie dello Stato, risale al 15 giugno 1999. Il 22 giugno c'è stata la richiesta della relazione tecnica al Governo; il 14 giugno vi è stato un primo sollecito, a firma del presidente della XI Commissione Innocenti, per ottenere tale relazione.

Il 25 maggio 2000 vi è stato un secondo sollecito, sempre a firma del presidente Innocenti; il 22 giugno, una nota del ministro del tesoro Visco evidenzia la competenza primaria del Ministero del tesoro.

Il 28 luglio vi è stato un terzo sollecito della relazione tecnica, a firma del Presidente della Camera Violante. Il 7 agosto vi è stata la nota del ministro Toia sulla periodica attività di sollecito nei confronti del Ministero del lavoro. Il 19 settembre, la Conferenza dei presidenti di gruppo inserisce nel calendario dei lavori dell'Assemblea le abbinate proposte di legge oggi in discussione.

Il 21 settembre vi è un quarto sollecito della relazione tecnica, sempre a firma del presidente Innocenti. Il 26 settembre vi è

stata l'adozione di un testo base da parte della XI Commissione, sul quale è stato richiesto il parere delle Commissioni competenti, in sede consultiva.

Il 27 settembre vi è stata una nota del capo del gabinetto del ministro del lavoro sulla necessità di un approfondimento in ordine alla relazione tecnica. Il 28 settembre vi è stata la trasmissione da parte del Governo di un bozza ufficiosa di relazione tecnica, predisposta in un primo momento, come abbiamo appreso, dalle Ferrovie dello Stato, mentre in un secondo momento, come sembra, dal Ministero dei trasporti, trattandosi di una relazione che è pervenuta alla XI Commissione senza alcuna intestazione. In ogni caso, essa ci è stata trasmessa dal Ministero del lavoro.

Si tratta di una relazione o, per meglio dire, di uno studio poiché non si può parlare di una relazione tecnica, da sottoporre alla verifica della ragioneria generale. Il 28 settembre le Commissioni affari costituzionali e trasporti hanno trasmesso i pareri di rispettiva competenza, ad eccezione della Commissione bilancio.

L'XI Commissione ha terminato l'esame in sede referente conferendo al relatore l'incarico di riferire all'Assemblea sullo stato dei lavori svolti, ciò al fine di sottolineare l'impossibilità di porre in essere una compiuta valutazione di merito del provvedimento in assenza di una quantificazione delle relative implicazioni finanziarie. Da qui dunque la relazione fatta dall'onorevole Taborelli, che possiamo definire piuttosto atipica.

È chiaro che l'XI Commissione si rimette alla Presidenza ma è purtroppo obbligata, diciamo così, anche a rimettersi al regolamento della Camera.

L'XI Commissione, in tutte le sue componenti, ha svolto il proprio dovere di preparazione e di istruttoria, nei limiti del possibile. Mi premeva fare questa precisazione in Assemblea per stabilire la verità in ordine alle proposte di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Colucci, che la questione non è ignota alla Presidenza della Camera. Infatti, il 28 settembre il presidente Innocenti ha fatto pervenire una lettera esplicativa al Presidente della Camera che, conservo ad una potestà e, quindi, obbligato a rispettare il regolamento, ha risposto con una lettera dettagliata in cui, richiamando il regolamento e il fatto che dopo due mesi, concluso o meno l'esame di un provvedimento in sede referente, la Conferenza dei presidenti di gruppo può deciderne, comunque, l'inserimento nel calendario dei lavori dell'Assemblea, concludeva con le seguenti parole: « Non posso pertanto che confermare l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di lunedì 2 ottobre prossimo dei suddetti progetti di legge ai fini dell'avvio della discussione, fermo restando che rientra nelle prerogative dell'Assemblea ogni decisione in ordine al seguito del loro esame ».

Mi sembra che possa essere accolta la proposta di avviare la discussione senza chiuderla, lasciando il tempo per eventuali ulteriori interventi e, soprattutto, per le repliche che possono riassumere lo stato dell'arte quando esso sarà maggiormente avanzato. Mi sembrerebbe questa una proposta equa, ma vorrei sentire il parere del Governo.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Presidente, come ha detto il vicepresidente dell'XI Commissione, l'esame in Commissione ha incontrato la difficoltà di non avere la relazione tecnica a disposizione. Ho provveduto solamente a trasmettere la relazione del Ministero dei trasporti alla ragioneria generale dello Stato. Adesso che le stiamo un po' col fiato sul collo, ritengo che riusciremo ad avere la relazione in pochi giorni; non credo che essa si discosterà molto da quella che ci ha inviato il Ministero dei

trasporti, ma è giusto che vi sia una relazione ufficiale della ragioneria generale dello Stato.

ANTONIO LEONE. Non ci siete riusciti in un anno e mezzo!

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Potremo in tal modo servirci degli ulteriori elementi per proseguire la discussione di merito. Il Governo accetta, pertanto, la proposta del Presidente di avviare la discussione fino al momento in cui giungerà la relazione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Presidente, rimango allibito perché si ritiene di svolgere attività legislativa quasi in maniera domestica e perché lei, Presidente, definisce « equa » la proposta di proseguire la discussione: siamo obbligati a proseguire la discussione!

PRESIDENTE. Siamo obbligati ad avviarla!

ANTONIO LEONE. Ad avviarla e a proseguirla! Sarà poi l'Assemblea sovrana a decidere se imboccare un'altra strada, rinviando o meno il provvedimento in Commissione. Sono altrettanto allibito che il sottosegretario Morese sostenga che gli sembra giusto che vi sia una relazione della ragioneria generale dello Stato: ci deve essere una relazione della ragioneria generale dello Stato, non deve sembrare giusto! Non deve sembrare giusto a lei, onorevole sottosegretario, la ragioneria è obbligata a sottoporre una propria relazione!

Oggi emerge un'inadempienza palese del Governo e ritengo vergognoso che in un anno (dal giugno 1999 – mese in cui fu richiesta la relazione tecnica – siamo giunti ad ottobre 2000) abbiamo assistito ad una sfilza di sollecitazioni del presi-

dente dell'XI Commissione al Governo che il Governo non ha tenuto in alcuna considerazione.

Evidentemente, c'è qualcosa che non quadra, ma non nell'ingranaggio o nel fatto che il Governo, a distanza di un anno e mezzo, non produca una relazione tecnica per un provvedimento sul quale tutti i gruppi sono d'accordo.

Che cosa emerge da tale vicenda? Ritengo che il sottosegretario sia troppo ottimista quando afferma che entro qualche giorno riusciremo a disporre della relazione; tra l'altro, non si capisce se la bozza di relazione provenga dalle Ferrovie dello Stato o dal Ministero. Non si può inviare ad una Commissione una pseudo-relazione tecnica senza alcuna intestazione; evidentemente, di fronte alla vera e propria omissione che oggi viene alla luce in quest'aula, un palleggiamento di responsabilità, prevedibile in un caso gravissimo come questo, deve creare un alibi a chicchessia per evitare che si giunga ad affermazioni di responsabilità.

Se siamo in presenza di un iter come questo con riferimento ad un provvedimento auspicato da tutti, un motivo c'è. Il Governo, con un'azione da piccolo cabotaggio, è riuscito, *in limine litis*, a non presentare la relazione tecnica, pur in presenza di una sfilza numerosissima di sentenze di condanna nei confronti delle Ferrovie dello Stato (*Applausi del deputato Gasparri*), di fondi destinati al « risarcimento » di coloro che sono andati in pensione o in prepensione dal 1981 al 1989 per esigenze delle stesse ferrovie, che hanno inteso provvedere al risanamento mandando a casa una serie di persone.

Nel momento in cui una sfilza di tribunali ha dato ragione a queste persone, che aspettano il riconoscimento dei propri diritti; nel momento in cui le Ferrovie dello Stato, invece di adempiere a ciò che è posto alla base delle sentenze di condanna, ingigantisce la già mastodontica vicenda della TAV (con i 100 miliardi da pagare in più per la tratta Roma-Napoli); nel momento in cui una vicenda così chiacchierata e così oscura viene fuori in presenza di altri adempi-

menti e con storno di fondi da destinare alla prosecuzione dei lavori TAV; nel momento in cui le Ferrovie dello Stato non vogliono pagare ciò che è dovuto a migliaia di ex dipendenti; tutto ciò premesso, mi si lasci portare all'attenzione dell'Assemblea e del paese un sillogismo, altrimenti non si spiegherebbe la ragione per la quale il provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea dopo un anno e quattro mesi e non disponiamo ancora della relazione tecnica. Si tratta di fare « calcoletti »: occorre verificare ciò che è richiesto dagli ex dipendenti e procedere ad una semplice somma. È questo il costo finanziario dell'operazione, del quale sono benissimo a conoscenza non solo le Ferrovie dello Stato, ma lo stesso Ministero; se ci si sottrae anche ad una semplice addizione, evidentemente c'è qualcosa che non va.

Anche oggi, con questa vicenda, emerge lo scollamento tra maggioranza e Governo, che non finiremo mai di evidenziare in quest'aula; infatti, maggioranza ed opposizione sono d'accordo sul provvedimento in esame, è il Governo a non esserlo. Mi si spieghi per quale motivo il Governo non adempie i suoi obblighi e non è d'accordo, non formalmente ma sostanzialmente, a che il provvedimento in esame sani, una volta per tutte, l'annosa questione.

È questo il nodo politico e sostanziale della vicenda, altrimenti — scusate la ripetizione — l'inadempimento così grave e macroscopico del Governo non avrebbe ragion d'essere. Nel momento in cui lo stesso Presidente Violante ha fatto una sollecitazione; nel momento in cui si arriva addirittura a richiedere un rinvio andando in contrasto con le previsioni delle norme regolamentari; nel momento in cui il 28 settembre nella relazione della Commissione trasporti si parla — non so se con dolo o, evidentemente, per colpa grave — di una relazione tecnica esistente (se si esamina, infatti, il parere espresso dalla Commissione trasporti su questo provvedimento si potrà constatare che si fa riferimento ad una relazione tecnica che non esiste e che non è mai esistita

neanche nel momento in cui, invece della relazione tecnica, si è portata all'attenzione della Commissione una bozza) è chiaro che si è giocato sull'equivoco, sui tempi e a « far male » con questo provvedimento !

Nel momento in cui — lo ripeto — abbiamo un'amministrazione delle Ferrovie dello Stato che è ed è stata deficitaria e in cui viene proseguita un'operazione da prima Repubblica (anche in questa seconda o pseudo seconda Repubblica); nel momento in cui i diritti degli ex lavoratori vengono messi sotto i piedi (non so dove sia il rappresentante di Rifondazione comunista e se interverrà su tale vicenda; non so neppure se interverrà chi si fa tanto fautore e « sbandieratore » dei diritti dei lavoratori... o, forse, si parla di lavoratori e non di ex lavoratori: non so che ruolo abbiano avuto i sindacati in questa vicenda che attende di essere risolta da tanto tempo); nel momento in cui ci si accorge che comunque la gravissima inadempienza del Governo è a danno degli ex lavoratori; nel momento in cui ci si accorge che l'esecutivo, pur di non arrivare all'approvazione di una legge che è voluta dall'intero Parlamento, assume determinate posizioni; nel momento in cui ci si accorge che vi è questo scollamento tra il Parlamento e il Governo, evidentemente ci si deve chiedere (ed è una bella domanda, a cui bisognerebbe rispondere): *cui prodest*? A chi giova tutto questo e per quale motivo ci si è resi, in maniera così grave e palese, inadempienti rispetto ad un obbligo che il Governo aveva?

Noi, al di là del merito del provvedimento — sul quale siamo sicuramente favorevoli — e al di là di tutto ciò che è accaduto e del fatto che la Commissione è assolutamente estranea a questa vicenda, vogliamo che l'opinione pubblica e gli stessi ex lavoratori delle Ferrovie dello Stato prendano atto di quanto è accaduto e, cioè, che è il Governo che non vuole sanare quella situazione e che prendano atto — una volta per tutte — che i manifesti sono una cosa e quello che si intende invece fare realmente per i cittadini sono un'altra !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, al di là delle giuste considerazioni fatte su queste proposte di legge che sono state svolte sia dal relatore sia dall'onorevole Colucci (non mi dilungherò quindi sul fatto che i contratti collettivi nazionali di lavoro del comparto pubblico abbiano vigenza triennale; sul fatto che vi sono state sentenze in precedenza e che vi sono state talune applicazioni che valevano per altri comparti come quello della scuola), vorrei fare un ragionamento di carattere squisitamente politico, anche perché mi sembra che nel merito i miei colleghi abbiano già centrato perfettamente l'argomento.

Vorrei ricordare — mi pare che lo abbia rilevato prima il collega Leone — che qualche giorno fa in Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni — nella quale rappresento come capogruppo Alleanza nazionale — abbiamo espresso un parere; e stranamente il relatore — che pure fa parte della maggioranza e che è attento al problema — ha detto testualmente (leggo dal resoconto della Camera): « La relazione tecnica predisposta dal Ministero dei trasporti sulla base delle indicazioni fornite dalle Ferrovie dello Stato Spa (...) ».

Come ricordava prima il collega Leone, noi, quindi, partiamo da un dato di fatto: questa relazione non c'è; evidentemente, il relatore era stato male informato !

Nonostante tutto questo, lo stesso relatore ha riconosciuto che bisognava dare parere favorevole. Ha confermato quindi la necessità di andare avanti con questa proposta di legge !

Signor Presidente, la prima proposta di legge in materia, firmata dal collega Gasparri, è del 1996 ! È possibile che in quattro anni non si sia trovato il modo di considerare che il problema in ogni caso sarebbe giunto all'attenzione del Parlamento perché talune sentenze del TAR e del Consiglio di Stato lo avevano comunque risolto? O allora si pensava di affrontare il problema con lo stesso cinismo con il quale altri Governi nel passato

affrontarono la questione dei cavalieri di Vittorio Veneto (ad esaurimento)?

Io so e tutti sanno che i lavoratori anziani delle Ferrovie dello Stato sono una categoria sicuramente non privilegiata, una categoria avanti con gli anni. Questo Governo che vuol fare una finanziaria elettoralistica (Amato sta preparando il « piattino » per Rutelli con promesse per gli anni a venire) non è capace di trovare 630 miliardi. È di questo che stiamo discutendo. Dunque, il rallentamento in essere è un rallentamento politico perché, a fronte di un provvedimento sicuramente giusto e condiviso da tutti, da maggioranza e da opposizione, non si riescono a trovare i quattrini. Francamente, sono estremamente perplesso.

Mi farebbe piacere che il sottosegretario, del quale rammento le battaglie come sindacalista, ricordasse che i lavoratori vanno difesi sempre e comunque e non soltanto quando fa comodo. Ritengo che non andare avanti con queste proposte di legge sia un'offesa verso chi ha lavorato nelle Ferrovie dello Stato, verso chi ci lavora, ma sia anche un'offesa al Parlamento che ha fatto in modo che le Ferrovie dello Stato si trasformassero in società per azioni e che, in qualche modo, andassero verso un risanamento che sicuramente è lungi dall'essere compiuto, ma che è nelle previsioni e negli auspici di tutti noi. Allora, delle due l'una: o noi riteniamo che la categoria dei ferrovieri anziani non sia meritevole, e allora dobbiamo avere il coraggio di dire senza pudore che non ci sono i quattrini e che pensiamo prima ad altre cose, come ad esempio regalare un po' di soldi qua e là per dare sui giornali la notizia delle 300 o delle 500 mila lire in più che rimarranno alle famiglie a fine anno, oppure siamo conseguenti e acceleriamo l'iter di questo provvedimento non confidando in « mamma » finanziaria (e quindi nei tre mesi a venire che impediscono la discussione).

Signor sottosegretario, voglio vedere con quale coraggio lei e il suo Governo respingerete gli emendamenti che presenteremo in sede di finanziaria (se siete

d'accordo avrete modo di dimostrarlo in quella sede)! Trovate questi 630 miliardi nel *bonus* fiscale! C'è la strada. Non ci sono i tempi? Li troveremo in altro modo! Credo che questo sia il significato di questa battaglia.

Voglio ricordare che Alleanza nazionale da anni ritiene che i lavoratori non possano essere divisi in lavoratori di serie A e lavoratori di serie B e che quindi queste proposte di legge debbano essere portate avanti e approvate in tempi rapidi. Accogliamo dunque l'invito ad una discussione che sicuramente si apre, ma non per essere calendarizzata chissà quando, bensì per essere conclusa rapidamente con soddisfazione per questa categoria.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche - A.C. 1370)

PRESIDENTE. Onorevole Taborelli, intende replicare adesso oppure nel prosieguo del dibattito?

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, intendo replicare ora.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO ALBERTO TABORELLI. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi del vicepresidente della Commissione, dei colleghi intervenuti e del sottosegretario Morese, che ha confermato qual è stato l'andamento di questo provvedimento presso la Commissione lavoro.

Devo osservare che ci troviamo quindi in una situazione di estrema difficoltà per poter dare una risposta concreta a tanti lavoratori ed ex lavoratori che hanno compiuto un lavoro duro come quello dei ferrovieri, pertanto ritengo che questa nota, che non ci è mai pervenuta nella sua formulazione corretta, sia indispensabile averla in tempi brevissimi. Soltanto così potremo completare l'iter del provvedi-

mento e dare risposte che sono attese da anni, visto che le prime richieste risalgono al 1985-1986 e che, nelle legislature passate, sono state presentate proposte di legge tendenti a sanare la situazione. Dichiaro, quindi, in conclusione, di condividere le osservazioni dei colleghi intervenuti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di replicare.

RAFFAELE MORESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, pensavo di poter fare diversamente, tuttavia il Governo, finora, non ha espresso alcuna valutazione di merito, per la difficoltà dovuta al fatto che vi era a disposizione una relazione tecnica, ufficiale in quanto trasmessa dal Ministero dei trasporti, ma senza la valutazione della Ragioneria generale dello Stato prevista da un punto di vista procedurale. Comunque, un'idea di quanto costi il provvedimento in esame l'abbiamo, per cui è possibile avere un'opinione in merito.

In ogni modo, quando discuteremo nel merito, il Governo dirà la sua, sulla base di valutazioni di ordine, oltre che giuridico, di opportunità, di merito e finanziario. Nessuno, quindi, può affermare che il Governo abbia deciso di rinviare, evitare, boicottare, non far giungere in porto il provvedimento, perché questo sarebbe un processo alle intenzioni. Quando si arriverà a discutere sul merito, il Governo sarà in grado di esprimere le sue valutazioni, correlate all'equilibrio generale, sul provvedimento sotto il profilo sia giuridico sia finanziario.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Jervolino Russo ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari

(7011) e delle abbinare proposte di legge: Cangemi; Napoli ed altri; Teresio Delfino ed altri (6914-7049-7217).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Cangemi; Napoli ed altri; Teresio Delfino ed altri.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 7011)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Verdi: 6 minuti; CCD: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

***(Discussione sulle linee generali
— A.C. 7011)***

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Soave, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO SOAVE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ad un appuntamento quasi rituale del Parlamento, perché ormai da tre anni, a questo punto della stagione parlamentare, ritroviamo la questione della sanatoria per gli iscritti con riserva alle università: a ciò siamo sollecitati, questa volta, da quattro proposte di legge presentate, la prima, il 30 marzo 2000 dal deputato Cangemi, la seconda il 23 maggio 2000 dai deputati Jervolino Russo, Vozza e Tuccillo, la terza il 1° giugno 2000 dai deputati Napoli, Del Barone, Antonio Rizzo ed altri, la quarta il 13 luglio 2000 dai deputati Teresio Delfino, Grillo, Volontè, Tassone e Cutrufo.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, il 19 settembre scorso, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha fissato appunto per oggi la discussione di questa proposta di legge, subordinatamente alla conclusione dell'esame da parte della VII Commissione, la quale è stata perciò convocata tempestivamente il 26 settembre. Il 27 settembre la Conferenza dei presidenti di

gruppo ha nuovamente richiamato il provvedimento alla discussione in Assemblea, anche se i lavori della Commissione non erano terminati; di conseguenza, il 28 settembre scorso la VII Commissione è stata nuovamente convocata ed ha rapidamente concluso il dibattito sui testi all'esame, assumendo come testo base quello presentato dall'onorevole Jervolino Russo ed altri.

Come già ho avuto modo di dire in Commissione, si tratta di una questione delicata; tutti sanno — sia chi è favorevole sia chi è contrario alla cosiddetta sanatoria — che le proposte che verranno avanzate lasceranno aperti comunque dei problemi, lasceranno qualche ferito sul campo. Così, per rendere più comprensibile la questione ai colleghi dell'Assemblea che dovranno decidere nei prossimi giorni quali delle due scelte assumere, ritengo non inopportuno ricordare brevemente i termini della vicenda che, del resto, saranno puntualmente ripresi anche dai colleghi che parteciperanno al dibattito.

La questione nasce sostanzialmente dalla non volontà di una certa parte degli studenti di accettare la decisione di definire il numero programmato degli accessi all'università. Il meccanismo che si ripete normalmente ogni anno è il seguente: gli studenti che non superano le prove selettive fanno ricorso al TAR e hanno di norma l'ottenimento della sospensiva, quindi il loro ricorso viene accolto e si sospendono gli effetti negativi del mancato superamento della prova selettiva (questo, in particolare — bisogna dirlo —, avviene per alcuni TAR e non per tutti: sicuramente per i TAR del Lazio e della Toscana); successivamente, sentenze del Consiglio di Stato avverse ai ricorrenti e favorevoli alle università (che nel frattempo eccepiscono) rimettono la questione in alto mare. Ebbene, nel passaggio di questi tre momenti della giustizia amministrativa, l'anno accademico va avanti, i ricorrenti risultano iscritti, frequentano l'università e alcuni di loro sostengono gli esami. Ci si trova così in una situazione paradossale per la quale gli studenti sono iscritti, hanno frequentato sulla base di

una sentenza amministrativa ma sulla base di altra sentenza vedono interrotta la loro aspettativa.

Dobbiamo dire che in passato, in presenza di un quadro normativo non ancora definito, le Camere avevano deciso sostanzialmente di sanare questa situazione, ponendo mano a leggi ed a provvedimenti di sanatoria, così come vengono chiamati. Il quesito che viene posto oggi è sostanzialmente il medesimo: perché ciò che è stato concesso negli altri anni dovrebbe venire negato quest'anno?

A questo punto bisogna fare riferimento al fatto che il quadro normativo nel frattempo si è complessivamente affinato. La questione, che, di grado in grado, era giunta alla Corte costituzionale, è stata affrontata da quest'ultima con una sentenza del novembre 1998, che ha riconosciuto in via di principio la legittimità degli accessi programmati, con particolare riguardo a quei corsi per i quali la programmazione stessa discendesse da direttive comunitarie.

Nella stessa sentenza la Corte costituzionale invitava inoltre Governo e Parlamento a disciplinare in via legislativa la materia dell'accesso in modo compiuto, cioè per tutte le facoltà e per tutti i corsi, non di meno riconoscendo con tale invito già efficace e legittima la disciplina del numero programmato per i corsi cui faceva riferimento la direttiva comunitaria: quelli di medicina e chirurgia, odontoiatria, veterinaria e architettura.

Il Governo e il Parlamento — in questo caso in maniera relativamente sollecita — hanno accolto l'invito della Corte costituzionale; hanno affrontato la materia e sono addivenuti alla conclusione dell'iter legislativo, approvando la legge 2 agosto 1999, n. 264, entrata in vigore il 17 agosto 1999.

In tale legge non era contemplata soltanto una disciplina compiuta degli accessi universitari, ma si prevedeva ancora — per l'ultima volta, si disse allora — una sanatoria per gli studenti che fossero stati ammessi a frequentare l'anno accademico 1999-2000 fino al 31 marzo 1999. Nella stessa legge si fissava il termine per

la pubblicazione dei bandi in 60 giorni prima della data fissata per le prove di ammissione.

Ho fatto questo accenno, relativamente marginale, alla legge perché ciò entra poi nella disciplina dei ricorsi.

All'inizio dell'anno accademico 1999-2000 sostanzialmente si era di fronte ad un quadro certo per le facoltà rientranti nella direttiva comunitaria ed in presenza di una legge, la n. 264, entrata in vigore però a cavallo tra l'emanazione dei bandi e lo svolgimento delle prove di ammissione; una legge che, come ripeto, disciplinava tutta la materia.

A questo punto il Parlamento riteneva — e a tale proposito vi sono le dichiarazioni di molti colleghi — che si trattasse dell'ultimo atto, rispetto al quale non vi era da attendersi più alcun contenzioso; invece, ci si è trovati nuovamente di fronte ad un contenzioso, perché, mentre da una parte i ricorrenti negavano sostanzialmente il valore della legge n. 264 ai fini del ricorso, dall'altra, ci si appellava proprio alla norma dei 60 giorni contenuta nella legge n. 264 per inficiare gli atti di costituzione e di completamento delle prove di esame selettive per l'ammissione.

Occorre dire che, proprio per la presenza di questo quadro normativo compiuto, già l'anno scorso il numero dei ricorsi è diminuito di molto rispetto agli anni precedenti: mentre negli anni precedenti ci si trovava di fronte ad una platea di ricorrenti di circa 10-12 mila persone, l'anno scorso si è arrivati attorno ai 3.500, dei quali tuttavia 2.500 hanno ottenuto la sospensiva. Come l'hanno ottenuta? Come ci scrivono gli studenti ricorrenti — che oggi corrono il rischio di essere esclusi — nei loro appelli per una sanatoria, essi furono ingannati — sono parole degli studenti stessi — da organizzazioni che rappresentarono loro per l'ennesima volta facili e vittoriosi ricorsi, argomentando che ciò era sempre avvenuto, ma omettendo di dire ai ricorrenti che ormai si era in presenza di un quadro normativo profondamente mutato e sostanzialmente completo.

Bisognerebbe anche qui accennare alla geografia dei ricorsi e al quadro delle discipline (penso che lo farà il Governo, se vorrà), tuttavia la quasi totalità di coloro che adirano i tribunali amministrativi, in particolare il TAR del Lazio, ebbero una sospensiva immediata incappando successivamente in sentenze avverse del Consiglio di Stato. Anche qui, mentre negli anni precedenti la proporzione degli accoglimenti e dei rigetti era piuttosto alta, ormai, proprio per la normazione compiuta attraverso la sentenza della Corte costituzionale e le leggi approvate dal Parlamento, le sentenze del Consiglio di Stato ormai sono prevalentemente contrarie e gli stessi tribunali amministrativi, che hanno dato la sospensiva, nel merito si pronunciano contrariamente ai ricorrenti.

Questo è il quadro della situazione. Che fare quest'anno, in presenza di una nuova richiesta di sanatoria, contenuta in maniera varia ma sostanzialmente analoga nelle proposte di legge alle quali facevo riferimento? I favorevoli alla sanatoria fanno leva sulla situazione soggettiva degli studenti ricorrenti che attendono la sanatoria in analogia con quanto ottenuto dai colleghi degli anni precedenti, a ciò indotti — non importa se con dolo, con qualche inganno sotteso o con qualche forzatura, anche perché è legittimo che qualcuno chieda a qualcun altro di ricorrere — da queste organizzazioni che prefigurarono facili accoglimenti ai ricorsi. Dunque, sarebbe la situazione soggettiva degli studenti a far aggio su tutte le considerazioni *a contrario* che dovessero essere fatte.

La platea di parlamentari contrari, non negando la liceità dei ricorsi amministrativi singoli, previsti del resto dal sistema ordinamentale attuale, ritengono non più opportuno che si intervenga con legge per sanare contenziosi, deliberando in senso contrario all'orientamento ormai largamente prevalente della giurisprudenza. Naturalmente questa pronuncia del Parlamento, interrompendo quella della giurisprudenza, avrebbe effetti negativi. In questa decisione sta anche la considerazione della situazione dei non ricorrenti

perché ci troviamo di fronte ad un gruppo compatto di ricorrenti che chiedono una sanatoria ma il Parlamento, che deve guardare agli interessi generali di tutti, deve anche tenere in considerazione i non ricorrenti, i quali, avendo accettato il giudizio delle Commissioni ed avendo evitato di ricorrere, potrebbero ritenere una sanatoria come una beffa aggiunta al danno già ricevuto.

La Commissione, nel valutare questi due orientamenti — uno favorevole e l'altro contrario alla sanatoria — ha seguito la seconda direzione ed ha perciò accolto nella seduta del 28 settembre scorso due emendamenti soppressivi della proposta di legge Jervolino che era stata assunta come testo base. La Commissione ha ritenuto tuttavia che un atto di ricusazione puro e semplice della sanatoria non sarebbe sufficiente o non sarebbe equo se puramente ricusatorio in sé perché esso lascerebbe aperti alcuni problemi, il primo dei quali è quello della scadenza dei rinvii del servizio militare per i ricorrenti di sesso maschile. Il secondo è quello della decadenza delle provvidenze nel frattempo ottenute dai meno abbienti (borse di studio, collegi universitari, crediti). Il terzo problema che rimarrebbe aperto è quello della possibilità di iscrizione al secondo anno di altre facoltà, con il riconoscimento eventuale degli esami sostenuti; in quest'ottica, tuttavia, si è già mossa la conferenza dei rettori con una lettera, che fornisce assicurazioni in proposito.

Infine, vi è l'aspettativa — che sarebbe rimasta frustrata dalla situazione in essere — di alcuni ricorrenti prima ammessi e poi ricusati, i quali in questa situazione di incertezza non avrebbero potuto partecipare ai nuovi bandi di selezione per l'accesso, che sono stati nel frattempo espletati.

La Commissione ritiene che le quattro esigenze segnalate debbano essere, comunque, considerate in una proposta di legge. Ovviamente, nel caso di una sanatoria, ciò non sarebbe necessario; invece, nel caso in cui l'Assemblea confermasse il parere negativo della Commissione sulla

proposta di legge in esame, la volontà della Commissione è quella di un nuovo esame a seguito di rinvio in Commissione (infatti, la Commissione stessa si è dovuto pronunciare affrettatamente e probabilmente, avendo a disposizione qualche seduta in più, potrebbe deliberare con maggior ponderatezza sui quattro nodi che ho indicato); l'alternativa potrebbe essere, altresì, la seguente: il relatore, sentita la Commissione, dovrebbe presentare in aula un emendamento, qualora si seguisse il regolare iter del seguito della discussione e della votazione della proposta di legge.

Sugli aspetti enunciati, ferma restando la sostanza delle obiezioni, il relatore si riserva di sentire il parere della Presidenza, del Governo e dei colleghi, ritenendo di aver doverosamente relazionato su quanto avvenuto in Commissione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore; lei è stato molto chiaro.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, condivido quanto affermato dal relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con estrema attenzione la relazione dell'onorevole Soave e, senza voler fare ad ogni costo battute, ritengo che il relatore farà più fatica a far passare la parte terminale della sua relazione, con le posizioni — diciamo così — di favore per coloro che dovrebbero perdere la battaglia sulla sanatoria, piuttosto che a far approvare la sanatoria stessa.

Mi sia consentito di ricordare per un attimo la mia genesi napoletana e dire che quanto ho ascoltato, usando la terminologia della mia città (vibrante di intelligenza e di napolitanità) si potrebbe defi-

nire un « ciacca e medica »: da un lato egli esprime parere negativo sulla sanatoria, dall'altro offre su di un piatto d'argento soluzioni per coloro che non dovessero usufruire della sanatoria stessa.

L'anamnesi dell'onorevole Soave è stata estremamente precisa: moltissimi ricorsi al TAR sono stati accolti, ma è intervenuto il Consiglio di Stato che si è pronunciato sfavorevolmente, su spinta delle università, sui ricorsi e, pertanto, il meccanismo si è fermato su una soluzione che — se la guardiamo *stricto iure* — possiamo considerare positiva anche per la sanatoria di quest'anno. Difatti, la legge n. 264 del 1999...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Del Barone, ma per completezza del suo così interessante intervento, vorrei precisare che il relatore ha detto qualcosa di diverso: egli, infatti, ha affermato che nel merito i TAR si sono pronunciati sfavorevolmente; questo è un elemento importante, se lei ne vuole tener conto. Ho voluto farglielo presente — diciamo così — per amor dell'arte: questo è il mio mestiere.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, si figuri, so bene quanto conti in questo campo il Presidente Acquarone, però non tutti i TAR si sono pronunciati allo stesso modo, ci sono delle differenziazioni nettissime...

PRESIDENTE. Non conosco la situazione di fatto.

GIUSEPPE DEL BARONE. Mi sembra chiaro un ragionamento nel quale io tendo ad un obiettivo, secondo me legittimamente, contro la tesi dell'autorevolissimo relatore Soave. D'altronde, signor Presidente, me lo consenta — una piccolissima divagazione sul tema qualche volta è anche consentita —, quando con i colleghi ci siamo incontrati per discutere in sede di Commissione cultura io non mi aspettavo di trovare un sottosegretario — parlo dell'onorevole Guerzoni — il quale, evidentemente, il giorno prima si era

addottorato sulla rivoluzione francese e sembrava un novello Fouquier-Tinville: non era, infatti, un rappresentante del Governo che svolgeva un intervento, bensì un pubblico ministero che prendeva posizione contro questa sanatoria. Io faccio politica in Parlamento da cinque anni, ma da trenta faccio politica amministrativa in quel di Napoli, avendo ricoperto tutte le cariche amministrative possibili: ebbene, mi sono trovato di fronte alla situazione per cui autorevolissimi colleghi del partito popolare hanno votato due in un modo ed uno — il presidente — in un altro, anche se la proposta di legge portava la firma dell'onorevole Rosa Jervolino Russo. Per l'amor di Dio — presidente Castellani, non mi guardi —, non mi scandalizzo per così poco! Come io di solito non deposito la testa all'ammasso fa benissimo a non depositarla neppure lei, su questo siamo perfettamente d'accordo, ma mi consenta di dire come sono andate le cose.

La legge n. 264 del 1999 è entrata in vigore il 17 agosto dello scorso anno, successivamente all'emanazione dei bandi di iscrizione, che di solito, per prassi, vengono fissati al 31 luglio. Questa riapertura, signor Presidente, signor relatore, di fatto ha aperto la strada ad un nuovo contenzioso contro i provvedimenti che sono attualmente all'esame del TAR e del Consiglio di Stato. Ciò significa che il concetto di sanatoria che stiamo discutendo in questo momento ha una sua ragion d'essere ed ha in sé un cromosoma essenziale, onorevole Soave. Questa sanatoria è decisamente l'ultima, perché è stato detto in termini chiari che dal prossimo anno vi sarà l'esecutività della legge. È un dato di fatto assoluto, per cui spero che non ci troveremo di fronte al consueto gioco di parole per cui ogni anno diciamo che è l'ultimo: questo è davvero l'ultimo.

Vi sono poi altre considerazioni che mi permetto di portare all'attenzione dei colleghi. C'è stato l'episodio della busta aperta in Sicilia e benissimo ha fatto — non ho alcuna difficoltà ad affermarlo — il ministro Zecchino a rinviare dal 5 settembre al 25 ...

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, siamo in pochi, quindi la Presidenza non sarà rigida, ma la informo che ha già esaurito il tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE DEL BARONE. Quanto tempo mi concede, Presidente?

PRESIDENTE. Consideri che ha già oltrepassato di un minuto il tempo a lei riservato: potrò darle altri tre o quattro minuti.

GIUSEPPE DEL BARONE. Vanno benissimo, Presidente, cercherò di avviarmi rapidamente alla conclusione.

Dicevo che in seguito all'episodio accaduto in Sicilia il ministro ha disposto il rinvio. In Campania vi era stata un'apertura, per così dire, forzata della facoltà di medicina e chissà cosa è successo. Sono tutti episodi che gettano delle ombre, signor Presidente, signor relatore, sul progresso: progresso che, poi, è fatto di quiz, che io reputo l'aberrazione dei meriti, che considero una squallida modalità per dire che un giovane è buono ed un altro è meno buono. Si dice in continuazione — l'argomento è diventato stucchevole ed assurdo — che i ricorsi vengono presentati solamente dai figli dei medici, quasi che i figli dei medici fossero figli di « non donna di provincia, ma bordello », se mi consentite il ricordo dantesco. Si dice che siano semplicemente ricorsi presentati dai ricchi, ma il ricorso potrebbe invece essere legato alla volontà del giovane di intraprendere la strada di Esculapio per svolgere una professione che magari amano e che portano nel cuore in un sogno che vorrebbero vedere realizzato.

So che interverrà dopo di me l'onorevole Palumbo, un universitario di chiara fama a cui va la mia stima ed il mio affetto: vuoi dirmi allora, caro onorevole Palumbo, perché dovremmo sottostare al diktat del numero chiuso se vi è ormai un gran numero di medici con la laurea in infermieristica, con il diploma in fisiokinesiterapia o con quello in dietologia? In questi settori potrebbe anche essere tol-

lerato un sovrannumero di medici, senza che vi sia una vera e propria lesa maestà.

Purtroppo il tempo è tiranno, ma io potrei parlare un'intera giornata su questo argomento. Tuttavia, vorrei ancora dire che non ci troviamo di fronte ad un atto che potrà essere reiterato, perché si tratta di un atto conclusivo; è un atto di giustizia che consentirà di non gettare a mare i sacrifici delle famiglie e che non manderà i giovani a svolgere il servizio militare, perché non so si potrà realizzare quanto detto dall'onorevole Soave nella parte finale del suo intervento. Sarà un atto di giustizia che consentirà ai giovani di intraprendere la strada da loro sognata, consentendoci di affermare che il Parlamento italiano ha fatto giustizia, accogliendo il grido di dolore dei giovani e delle loro famiglie.

La ringrazio, signor Presidente, per il tempo in più che mi ha concesso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Del Barone: vorrà dire che una volta organizzeremo una gita al tempio di Esculapio...

GIUSEPPE DEL BARONE. Sarò lieto di essere guidato da lei, perché anche in questo campo...

PRESIDENTE. Epidauro è anche bella....

È iscritto a parlare l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Del Barone per le parole di stima e di affetto che ha avuto nei miei confronti. Mi trovo in una situazione di grande difficoltà nell'intervenire, anche quest'anno, su questo argomento, perché siamo alla terza sanatoria che proponiamo in relazione alle iscrizioni presso le facoltà a numero chiuso o programmato, che dir si voglia. Il problema si pone soprattutto per le facoltà mediche, in particolare per odontoiatria, dove più numerosi sono i ricorsi.

Vorrei fare una premessa. Mi sembra che l'argomento venga strumentalizzato,

anche se quest'anno lo è un po' meno, come diceva l'onorevole Soave, perché il numero dei ricorsi è certamente inferiore a quello degli anni passati, anche se si tratta sempre di 3.800 ricorrenti, che non sono certamente pochi.

Ho assistito io stesso, presso l'università di Catania, al volantaggio che è stato organizzato anche quest'anno per incentivare gli studenti a ricorrere, dopo aver fatto gli esami di ammissione. Potrei anche essere d'accordo sulle critiche rivolte al numero chiuso o programmato, ma bisognerebbe allora cambiare le regole. Alcuni articoli recentemente apparsi sui giornali, hanno indotto qualcuno a proporre, anche in Commissione, di lasciar libere le singole università, in nome della loro autonomia, di decidere le regole da applicare, magari accettando le iscrizioni di tutti, ma fissando sbarramenti precisi, quali, ad esempio, il superamento di tutti gli esami del primo o del secondo anno.

Ciò che tu hai detto sul problema delle lauree specialistiche (anche se il problema relativo alle facoltà di medicina non è stato ancora portato alla nostra attenzione) è valido, anzi validissimo. Non saprei dire cosa accadrà con l'approvazione dei nuovi sistemi in ordine alle lauree.

GIUSEPPE DEL BARONE. Li preferisco medici!

GIUSEPPE PALUMBO. Anch'io li preferisco medici! Preferisco cioè la formazione che veniva data prima. Di recente ho letto che vi sono 104-105 lauree specialistiche presso le altre facoltà. Ci troviamo di fronte ad una sorta di invasione di lauree specialistiche. In altre parole, la laurea è stata trasformata in una specializzazione! Insomma adesso si prenderà la laurea in tre anni e poi si passerà alla specializzazione. Ripeto, non so cosa accadrà per le facoltà mediche. Finora abbiamo avuto una certa immagine a livello europeo, e anche a livello mondiale. Pur con tutti i difetti — di cui peraltro mi faccio carico — abbiamo dato

ai nostri ragazzi una formazione medica generale, una base cioè che ha permesso loro di specializzarsi e di emergere nel settore di propria competenza. Qui si sta invece andando verso qualcosa di diverso, verso un sistema americano in cui appena si ottiene la specializzazione si parla di ultraspecializzazione. In questo modo mancherà a tutti i giovani una base che invece è necessaria per fare il medico. Come dicevano i miei vecchi maestri, anche l'oculista e il dermatologo hanno bisogno di conoscere la medicina in generale! Non voglio comunque entrare in questo ragionamento...

VINCENZO DEL BARONE. Sapere poco di tutto!

GIUSEPPE PALUMBO. Con la legge n. 264 del 1999, sembrava che la questione di cui ci stiamo occupando fosse risolta una volta per tutte.

Tu giustamente, Del Barone, hai fatto un rilievo di ordine amministrativo, quello relativo alla scadenza del termine per i ricorsi. Ma questo è un punto sul quale, non essendo un giurista, io non sono in grado di esprimere un giudizio, non saprei cioè valutare se un ricorso fatto su una certa base sia giusto o meno. Può darsi che sia giusto, anche perché altrimenti i TAR non li avrebbero accolti.

Spesso in Italia accade che i TAR decidano in un modo diverso: prima accogliendo e poi respingendo i ricorsi, sui quali successivamente si è espresso il Consiglio di Stato. Alcune università, per così dire spinte, hanno aumentato i posti disponibili. Anche questo è un fatto grave. Si dovrebbe infatti essere un po' più seri e quando ogni singola università fa all'inizio la propria programmazione, dovrebbe dire quanti sono i posti disponibili per medicina, per veterinaria o per odontoiatria. In altre parole, non si possono aumentare i posti dopo che sono stati presentati i ricorsi ai TAR o al Consiglio di Stato! Una cosa del genere, infatti, potrebbe avere valore strumentale. Ad esempio, si può pensare che si dica: siccome tra i primi trenta c'è mio figlio,

vediamo allora di aumentare i posti, aggiungendone altri trenta! Con ciò non voglio accusare nessuno, però si potrebbe sospettare una cosa del genere.

All'università di Roma il rettore ha permesso a tutti i giovani iscritti di frequentare e di seguire le lezioni; alcuni di loro hanno anche sostenuto degli esami. In altre università, invece, tutto ciò non è accaduto. Alcuni rettori si sono addirittura chiesti: adesso come facciamo a prevedere i corsi di recupero per questi ragazzi che per tutto l'anno non hanno seguito le lezioni?

Come tu sicuramente ricorderai, Del Barone, l'anno scorso in questa materia la legge fu fatta, anche se in ritardo, un po' prima rispetto ad adesso. In questo caso infatti è stato fatto trascorrere tutto il periodo estivo, e ciò quando già verso la fine di luglio si stava discutendo di questo provvedimento. Adesso cosa facciamo: i corsi di recupero per questi ragazzi? In altre parole, consentiamo loro di iscriversi al secondo anno e li consideriamo come ripetenti? Qualcosa bisognerà pur fare per coloro che non hanno frequentato le lezioni!

Il Presidente di turno Acquarone potrà eventualmente precisare meglio di me questo punto. È stato ricordato che sono state pubblicate le sentenze con le quali sono stati respinti i ricorsi, sentenze per così dire « a favore » dell'università. Mi è stato chiesto se una volta fatta la legge debbano essere ammessi tutti o solo i ricorrenti. Tutti quelli che hanno partecipato quest'anno...

PRESIDENTE. Onorevole Palumbo, stiamo un po' colloquiando e uno degli argomenti più difficili del diritto processuale amministrativo — tanto per essere chiaro, l'argomento in cui, quando si facevano gli esami, c'era la bocciatura contrattata per convincere lo studente a ristudiare l'argomento — è la portata dell'estensione del giudicato amministrativo, cioè se l'impugnazione di un atto a carattere generale valga soltanto nei confronti del ricorrente o abbia effetto estensivo. Nonostante si siano scritti volumi e

vi siano state numerose pronunce, la questione è aperta dal 1889, come sovente accade nelle questioni del diritto. Il problema dell'estensione del giudicato amministrativo è uno dei più difficili del diritto.

GIUSEPPE PALUMBO. L'anno scorso mi sono opposto personalmente al fatto che un eventuale aumento dei posti disponibili in una facoltà andasse a favore solamente dei ricorrenti. Ho sostenuto che, in caso di aumento dei posti disponibili, dovesse valere la graduatoria degli esami e non solamente quella dei ricorrenti; potrebbe, infatti, darsi che il primo degli esclusi non abbia presentato ricorso, mentre lo abbia presentato l'ultimo che, in tal modo, rientrerebbe nel numero degli ammessi. Purtroppo, in Italia, questo è un problema che registriamo — forse Del Barone ha ragione nel dire che i quiz non vanno bene — nei concorsi dei notai, dei magistrati e in tutti quelli in cui siano previsti quiz: ogni volta sono presentati ricorsi e vengono concesse sospensive.

Come saprà bene il Presidente Acquarone, nel concorso per notai dell'anno scorso sono risultati vincitori tre candidati che avevano presentato ricorso, che erano stati ammessi con riserva, che avevano sostenuto gli esami e vinto il concorso. Tuttavia, poiché non è stata ancora pronunciata la sentenza definitiva riguardo alla loro ammissione al concorso, non possono esercitare la professione. Si tratta solamente di tre persone, ma questo concorso potrebbe essere annullato. Il problema ovviamente si pone per i ragazzi e per le famiglie che hanno sostenuto delle spese, aspetti che tutti conosciamo benissimo.

Francamente mi trovo in difficoltà e non saprei dire quale posizione emergerà in Parlamento; queste proposte di legge sono state presentate da gran parte della maggioranza ed anche da Alleanza nazionale e a questo punto non vorrei che le proposte presentate giungessero all'esame dell'Assemblea con parere contrario e che fosse l'opposizione a togliere le castagne dal fuoco. Questo no, guardiamoci bene in faccia; per carità, non vogliamo danneg-

giare nessuno e tutti siamo d'accordo che i ragazzi devono essere aiutati, soprattutto i meritevoli; non bisogna dimenticare che tra gli esclusi forse qualche meritevole c'è e che, come diceva Soave, ci saranno feriti dall'una e dall'altra parte. Ritengo che il Governo, la maggioranza e tutti noi siamo responsabili di questa decisione e, qualunque essa sia, speriamo che sia veramente l'ultima perché questo è un modo di procedere che ci copre di ridicolo. Nell'editoriale di Panebianco pubblicato oggi sul *Corriere della Sera*, si legge che sarebbero solo quelli del sud a presentare ricorsi — affermazione non degna di un editorialista del suo livello —, mentre li presentano tutti, perché è interesse di tutti e ognuno difende giustamente, i propri diritti, ma le leggi esistono anche per essere rispettate.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta di evidenziare, affinché rimanga a verbale e sia portato a conoscenza anche all'esterno, l'assenza, nel corso della discussione sulle linee generali, dei rappresentanti del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica; con ciò non intendo assolutamente mortificare il rappresentante del Governo, appartenente ad altro dicastero, per la bontà che dimostra nel partecipare alla discussione stessa. Mi si lasci dire, però, con molta serenità che, pur essendo tutti consapevoli — perché lo hanno dimostrato e dichiarato più volte in diverse sedi — che i rappresentanti del Ministero indicato sono contrari al provvedimento di sanatoria, mi sembra che la loro assenza a questa civile discussione sia irraguardosa nei confronti dei parlamentari e dei circa 2.500 studenti che, all'esterno, aspettano con ansia la soluzione del loro problema (*Applausi del deputato Del Barone*).

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale, proprio attraverso la mia persona, quando in quest'aula è stata varata la legge n. 264

del 1999, ha reso, in particolare sull'articolo 5 della citata legge relativo alla sanatoria per l'anno scorso, una dichiarazione ufficiale, sostenendo che avrebbe votato per l'ultima volta a favore di un provvedimento di sanatoria; lo ha fatto perché era convinto che la legge n. 264 sarebbe valsa per il corrente anno accademico. Senonché quella legge è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto 1999 ed è entrata in vigore il 17 agosto successivo.

Le università italiane, nel rispetto della precedente legge allora in vigore, avevano bandito i concorsi entro il 31 luglio 1999, non potendo così applicare le disposizioni della legge n. 264, disposizioni che quindi non si sono potute applicare per l'anno accademico 1999-2000 ma che, per necessità di cose, dovranno essere applicate nel successivo anno accademico, per il quale sono già state espletate le prove concorsuali, come ha giustamente evidenziato il collega che mi ha preceduto, l'onorevole Del Barone.

Che cosa è successo nel frattempo? Si è verificato che la legge, di fatto, non essendo applicata, ha dato la possibilità a numerosi studenti che erano stati esclusi dai concorsi di presentare ricorsi ai vari TAR regionali. Questo è stato fatto non solo perché vi sono state delle agenzie e delle particolari associazioni che hanno inteso favorire la presentazione di tali ricorsi, ma anche per il fatto che gli studenti stessi erano a conoscenza di tutte le sanatorie che negli anni precedenti — compresa quella contenuta nella legge n. 264 del 1999 — erano state fatte in base alla vecchia normativa.

Sta di fatto che questi ricorsi — come dicevo — sono stati presentati. D'altra parte, come si poteva prevedere, nei mesi successivi il TAR del Lazio, rilevando che le università non avevano osservato la legge n. 264 del 1999 che impone loro di sfruttare appieno le risorse umane e materiali disponibili, ha emesso una serie di ordinanze di sospensione dell'efficacia degli atti preclusivi all'iscrizione ai corsi a numero chiuso. Conseguentemente, gli studenti ricorrenti hanno ottenuto

un'iscrizione con riserva a tali corsi ma, di fronte alle pronunce del TAR, gli atenei interessati ed il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica si sono appellati al Consiglio di Stato, il quale — come è già accaduto nel 1999 — ha disposto l'annullamento delle decisioni dei giudici di primo grado.

Più in particolare: mentre il TAR del Lazio ha contestato agli atenei di non avere osservato il comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 264 del 1999, là dove impone di organizzare in più turni le attività didattiche nei laboratori e nelle aule attrezzate, il Consiglio di Stato — come già aveva fatto trattando i ricorsi relativi all'anno accademico 1998-1999 — ha respinto le istanze degli studenti ricorrenti affermando che un loro accoglimento avrebbe implicato un inammissibile giudizio sul merito delle decisioni del potere amministrativo.

Diversamente, rispetto all'iter processuale degli scorsi anni, il TAR del Lazio ha accelerato i tempi per la pronuncia delle sentenze definitive sui ricorsi presentati dagli studenti nell'autunno del 1999 fissando a tal scopo delle udienze per la seconda decade del luglio scorso. Con enorme sorpresa, le sentenze depositate a partire dal 15 settembre hanno ribaltato l'impostazione seguita dai giudici di primo grado in sede cautelare. Esse accolgono l'orientamento del Consiglio di Stato, nonostante tale orientamento fosse già abbondantemente consolidato prima della pronuncia delle ordinanze sospensive favorevoli agli studenti disposte dallo stesso TAR.

A seguito delle decisioni del Consiglio di Stato, gli atenei avrebbero dovuto annullare le iscrizioni e le carriere universitarie degli studenti ricorrenti. In effetti, ciò è quanto accaduto ad una parte di loro nei mesi di giugno, luglio e agosto. Ma non tutte le amministrazioni universitarie si sono comportate allo stesso modo: così, il rettore dell'università La Sapienza di Roma, con proprio decreto, ha regolarizzato le iscrizioni degli studenti del corso di laurea in medicina e in chirurgia che avessero sostenuto almeno

un esame entro la fine del mese di giugno, mentre ha espulso i ricorrenti iscritti al corso di laurea in odontoiatria, nonostante il fatto che anche costoro avessero sostenuto esami di profitto.

L'amministrazione dell'università di Tor Vergata, nonostante non siano stati adottati provvedimenti formali, si è impegnata con i ricorrenti a provvedere alla regolarizzazione delle loro iscrizioni; pertanto gli studenti non si sono ripresentati alle selezioni per l'anno accademico 2000-2001.

L'università di Messina avrebbe disposto un allargamento di trenta posti per il corso di laurea in medicina e chirurgia e di quindici posti per quello in odontoiatria e potrei continuare con il problema di Milano, di Genova e di Bologna. Potrei fare questo anche solo per evidenziare al professor Panebianco che i ricorsisti non appartengono solo a quella parte d'Italia, il Mezzogiorno, che si vuole costantemente demonizzare, ma appartengono a tutta l'Italia. Il risultato è che noi abbiamo delle situazioni davvero poco eque nei confronti degli studenti, al di là del fatto che essi siano stati incoraggiati o meno da questa o quella associazione. Sta di fatto che abbiamo delle soluzioni non eque, perché il ricorso è relativo ad un periodo transitorio della legge. La legge n. 264 del 1999 non è stata applicata — lo ribadisco con forza — nell'anno accademico 2000-2001, quindi a tutt'oggi; di conseguenza non hanno sortito effetto gli interventi del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, che oggi fa finta di essere contrario pur avendo una precisa responsabilità. Infatti, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica dovrebbe dichiarare ufficialmente se abbia effettuato l'apposita attività istruttoria per accertare le effettive potenzialità delle sedi universitarie e le loro reali capacità didattiche, così come è previsto nella legge n. 264.

Il Governo, per problemi che non è dato sapere e che non riesco a capire, forse perché è pressato da questo o da quel parlamentare di questa o quella parte politica, dichiara di non essere favorevole a tale progetto, però si dà il

caso — mi dispiace sottolineare nuovamente l'assenza del rappresentante del dicastero dell'università — che proprio il sottosegretario Guerzoni, in risposta ad una mia interrogazione parlamentare svolta il 10 luglio scorso in quest'aula, ebbe a pronunciare queste testuali parole: il Governo non ritiene di poter assumere nuove iniziative legislative in materia non di meno rimettendosi ovviamente alla potestà legislativa autonoma e sovrana del Parlamento.

A questo punto chiedo al Governo, nella persona del sottosegretario Morese, come faccia un rappresentante di un dicastero a dire in data 10 luglio che si sarebbe rimesso alla volontà del Parlamento e poi, di fronte alla presentazione di quattro proposte di legge di sanatoria appartenenti a cinque gruppi politici, non tutti della maggioranza, ad esprimere oggi la sua contrarietà. Mi si lasci anche ribadire con forza che il discorso della buona volontà — l'arrampicarsi sugli specchi effettuato dal relatore, onorevole Soave (del quale ho grande stima) — è assurdo perché ormai bisogna mettersi in testa che non ci sono più i tempi tecnici. È inutile rimandare il provvedimento in Commissione. È inutile dire che vedremo cosa succederà quando i giovani non faranno il servizio militare o come saranno loro attribuiti i crediti e altro. Non ci sono più i tempi! I giovani hanno bisogno immediatamente di chiarezza: questa è una legge urgentissima, di fronte alla quale il Parlamento non può più nascondersi.

Signor Presidente, mi avvio a concludere, ma lei capirà come effettivamente il provvedimento sia indispensabile...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, svolga compiutamente il suo pensiero, non vi sono problemi: vi sono giorni in cui bisogna essere rigidi ed altri in cui non è necessario, per cui svolga pure il suo pensiero.

ANGELA NAPOLI. La ringrazio, signor Presidente.

Il relatore, onorevole Soave, ha dichiarato anche che l'atto ricusatorio della

sanatoria comporterebbe quattro tipi di problemi. Ad avviso del gruppo di Alleanza nazionale e degli altri colleghi che, al di là dell'appartenenza politica, si sono fatti promotori di proposte di legge di sanatoria, non vi sono i tempi tecnici: l'equità e la giustizia possono diventare reali solo con una nuova legge di sanatoria, che non intralcia assolutamente — lo ribadisco con forza — la legge n. 264 del 1999, a favore della quale il gruppo di Alleanza nazionale ha votato. Non torniamo indietro sui nostri passi, quindi, non rinneghiamo nulla di ciò che abbiamo fatto anche in tema di definizione del numero chiuso, ma sosteniamo che una norma transitoria, forse per colpa e responsabilità di nessuno, deve essere attuata. Ne va di mezzo il diritto allo studio di 2.500 giovani studenti universitari, le cui famiglie hanno sborsato molti soldi per l'iscrizione all'università ed anche per il mantenimento nelle sedi universitarie; ne va di mezzo, inoltre, la fiducia che noi come parlamentari, espressione del mondo politico, dobbiamo ridare ai nostri giovani.

Tutti i giorni, nelle cronache quotidiane, leggiamo di devianze giovanili che purtroppo ci amareggiano e credo che anche la mancanza di una legge di sanatoria possa in qualche modo incoraggiare quelle devianze, che invece come parlamentari e rappresentanti politici abbiamo il dovere di scoraggiare. Dobbiamo essere dalla parte dei giovani, garantire loro il massimo successo rispetto alle loro aspirazioni, attitudini e volontà: se non lo facessimo, verremmo meno ad un dovere che è morale prima che politico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, la mancata partecipazione al dibattito del titolare del Ministero dell'università e della ricerca o del sottosegretario competente la dice già lunga! Rifondazione comunista, sul problema del numero chiuso o programmato, sugli accessi

alle università, ha una posizione chiara e coerente: una netta contrarietà, che abbiamo espresso in ogni circostanza, nel Parlamento, nell'università e nel paese.

Per questo, pur votando a favore dell'articolo che regolarizza le iscrizioni dei ricorsisti dello scorso anno, abbiamo votato contro la legge n. 264 dell'agosto 1999; per questo, anche oggi, siamo a fianco degli studenti ricorsisti.

Non staremo qui a riprendere le valutazioni generali, politiche, culturali e sociali di critica allo strumento del numero chiuso e alla linea di pensiero che vi sta dietro; vorremmo solo sommessamente ricordare che le note vicende di qualche settimana fa, che hanno costretto il Ministero a spostare addirittura il test di ammissione alla facoltà di medicina, dimostrano fattivamente la problematicità di uno strumento ingiusto di scarsa trasparenza e di nessuna efficacia rispetto agli stessi obiettivi dichiarati da chi lo propugna.

La legge n. 264 del 1999 è stata considerata da chi l'ha proposta e votata come uno spartiacque tra una situazione durata parecchi anni, in cui il numero chiuso era istituito quasi arbitrariamente, ed un'altra, a partire dall'entrata in vigore di questa normativa, in cui lo strumento del numero chiuso è regolato da una legge approvata dal Parlamento. Ebbene, tutti i bandi di concorso per l'accesso ai corsi a numero chiuso per l'anno accademico 1999-2000 sono antecedenti all'entrata in vigore di questa legge. Dunque, anche chi condivide — diversamente da noi — lo spirito della legge dovrebbe considerare in altro modo la situazione delle migliaia di studenti che hanno presentato ricorso contro bandi di concorso non ancora legittimati dalla stessa legge n. 264.

È proprio questo il problema che oggi viene posto alla nostra attenzione. Ci troviamo di fronte a migliaia di studenti, e non sono pochi, che oltretutto, esercitando un loro diritto, hanno fatto ricorso con gli strumenti giurisdizionali previsti dal nostro ordinamento contro l'esclusione determinata dal numero chiuso. Per moltissimi di loro i TAR hanno disposto

un'ordinanza di sospensiva. I ragazzi e le ragazze che per molti mesi hanno regolarmente frequentato i corsi e sostenuto esami si sono sobbarcati anche delle spese, che sappiamo essere ormai pesantissime, per gli studi: dall'alto costo delle tasse universitarie ai libri di testo (tra l'altro, la facoltà di medicina detiene il record dei libri più costosi), alle ingenti spese che le famiglie hanno dovuto sostenere per mantenere i propri figli, per la maggior parte fuori sede, nelle città sedi universitarie soprattutto del meridione dove i servizi messi a disposizione degli studenti sono meno efficienti e comunque in quantità decisamente più scarsa che nel resto d'Italia. A tutto ciò si aggiungano le aspettative riposte da questi studenti verso il tipo di studi intrapreso e la passione che li ha aiutati a sopportare le pesanti discriminazioni subite in molti atenei.

Nei mesi scorsi, per la grande maggioranza, il Consiglio di Stato e i consigli della giustizia amministrativa hanno revocato la sospensiva dei TAR e hanno costruito le condizioni per l'espulsione dall'università: da qui le numerose proteste degli studenti sfociate in qualche caso persino nell'occupazione degli uffici del rettorato per diverse settimane.

È una situazione grave, inaccettabile, che chiude percorsi di vita, che disperde energie del paese, che colpisce pesantemente sotto ogni profilo i giovani e le loro famiglie. Ma è anche — lasciatemelo dire — una situazione che crea nuove disparità tra situazione e situazione, tra territorio e territorio a seconda della velocità e dell'orientamento degli organi giurisdizionali, a seconda dell'orientamento dei singoli vertici accademici. In alcuni atenei — lo avete ricordato — come La Sapienza e Tor Vergata di Roma, viene approvata una sanatoria che consente l'ammissione definitiva dei ricorsisti della facoltà di medicina, ma non di quelli di odontoiatria. In altre città questo provvedimento (tra l'altro, fino ad ora dichiarato illegittimo da alcuni rettori) non viene riprodotto; in alcuni casi, come a Catania, i vertici accademici non hanno mai rispettato pienamente le ordinanze di sospensiva dei

TAR. Si tratta forse dell'unica città in cui ai ricorsisti di medicina non è stato permesso né di recuperare le lezioni né di sostenere esami.

Cito questa vicenda perché, oltre a costituire un grave esempio di disparità di trattamento, la dice lunga sull'atteggiamento di alcuni atenei nei confronti della questione: non un problema di rispetto della nuova normativa, ma semplicemente la volontà di escludere questi ragazzi da una facoltà — lasciatemelo dire — che è stata sempre gestita come un feudo.

Signor sottosegretario, secondo noi vi è un solo modo ragionevole di affrontare questa situazione, per costruire un elemento di equità possibile, per impedire che si aggiunga ingiustizia ad ingiustizia: una regolarizzazione delle iscrizioni di tutti gli studenti ricorsisti. Si tratta di un atto di sensibilità sociale e di giustizia per una università in cui si accentuano sempre più i meccanismi di esclusione.

Rifondazione comunista già il 30 marzo scorso ha depositato un proprio progetto di legge, il cui primo firmatario è l'onorevole Cangemi, per la regolarizzazione degli studenti; altri simili se ne sono aggiunti.

Gli studenti da sei mesi, con vaste mobilitazioni, manifestano la necessità di dare soluzione alla questione. Il Governo, come e più degli anni scorsi, rimane sordo e poi — si vedano le dichiarazioni rese a luglio in quest'aula dal sottosegretario Guerzoni — scarica sul Parlamento il problema per poi tornare a fare ostruzionismo quando il Parlamento esamina la questione.

Il voto di giovedì in Commissione è un segnale preoccupante. Si sommano una serie di ambiguità, a partire da quelle di Forza Italia, alla retorica antidemocratica e antimeridionalista della Lega, agli articoli di alcuni commentatori, che giudicano la questione come la solita sanatoria per i meridionali, fino ad arrivare ad una sinistra moderata, in questo caso stoltamente portabandiera di un riformismo astratto e ignaro dei problemi sociali.

Signor Presidente, qualcuno si oppone a questo provvedimento dichiarando che

le facoltà a numero chiuso non hanno strutture sufficienti per contenere e formare adeguatamente un così alto numero di studenti. Vorremmo far notare a questi nostri colleghi che negli anni passati è stato ammesso a questi corsi un numero molto più elevato di studenti rispetto a quelli che verrebbero ammessi con la legge che oggi discutiamo e, nonostante ciò, la presenza dei ricorsisti, che spesso hanno conseguito risultati migliori dei loro colleghi ammessi attraverso i test, non ha causato alcuna disfunzione nell'attività didattica.

Voglio ricordare che domani alcune delegazioni di ricorsisti di tutta Italia manifesteranno di fronte al Parlamento per chiederci di approvare questa legge e di permettere loro di realizzare le loro aspirazioni professionali. I sacrifici che molti di loro affrontano per venire qui a manifestare dimostrano con quale passione questi ragazzi e queste ragazze hanno intrapreso questo cammino. Crediamo doveroso che a questa determinazione e a questo coraggio non si risponda con la cecità di chi vuole interrompere definitivamente questo cammino, ma consentendo loro di proseguire e di trasferire in futuro questa passione nella professione che hanno scelto e, quindi, nella nostra società.

Noi non intendiamo rassegnarci. No, cari colleghi! La battaglia di Rifondazione comunista per approvare subito questa legge sarà determinata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, innanzitutto, riferendomi a quanto ha detto il collega che mi ha preceduto, anche se non sono intervenuto in Commissione, respingo al mittente tutte le accuse di retorica antidemocratica della Lega. Inizio, quindi, il mio intervento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di sottolineare le tappe degli eventi che hanno preceduto il provvedimento al nostro esame che ritengo più significative per spiegare la posizione politica della Lega nord Padania.

Con la legge 19 novembre 1990, n. 341, recante la riforma degli ordinamenti didattici universitari, e successive modificazioni, è stato introdotto il numero chiuso in alcune facoltà universitarie, demandando al ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica il potere di limitare l'accesso ai corsi universitari, nel rispetto dei limiti e degli indirizzi legislativi nazionali e comunitari.

Con la sentenza n. 383 del 23 novembre 1998 la Corte costituzionale ha poi riconosciuto legittima la limitazione allo studio per quelle facoltà che richiedono un'esperienza pratica. Dopo l'emanazione della citata sentenza il ministro dell'università ha emanato una circolare, a seguito della quale le singole università hanno provveduto ad una sanatoria per l'anno accademico 1997-1998, regolarizzando quegli studenti ammessi con riserva, anche se in un quadro complessivamente incerto data l'eterogeneità riscontrata nei comportamenti dei singoli senati accademici.

A seguito della suddetta pronuncia della Corte costituzionale, che invitava il Governo e il Parlamento a disciplinare la materia in via legislativa in modo compiuto, il Governo presentò un disegno di legge, poi approvato e divenuto la legge 2 agosto 1999, n. 264, che ha regolarizzato le posizioni degli studenti universitari fino al 31 marzo 1999.

In proposito occorre ricordare che nelle settimane che precedettero l'approvazione della legge si svolse una serie di incontri tra il Governo e le rappresentanze studentesche che avevano organizzato i ricorsi contro la disciplina del numero chiuso allora vigente, e in tale sede gli studenti si assunsero l'impegno di non organizzare più ricorsi in forma collettiva contro le esclusioni, riconoscendo che la disciplina legislativa avrebbe dato una soluzione univoca alla materia. Tuttavia, la citata legge n. 264, entrando in vigore il 17 agosto 1999, cioè successivamente all'emanazione dei bandi di iscrizione fissata per prassi al 31 luglio, ha di fatto dato vita ad un nuovo contenzioso collettivo contro i provvedimenti

di esclusione al tribunale amministrativo regionale. Sono dunque intervenuti nuovi ricorsi in forma collettiva intorno ai quali si registra — e questo va sottolineato — un discreto giro d'affari. Questa volta i ricorsi sono stati presentati, in simili condizioni normative, con la consapevolezza di correre un rischio rilevante, essendo mutata la situazione rispetto agli anni precedenti. Infatti il Consiglio di Stato sta respingendo la maggior parte delle sospensive accordate dai tribunali amministrativi regionali.

Di qui la presentazione, anche quest'anno, di diverse proposte di legge volte a regolarizzare la posizione degli studenti iscritti all'anno accademico 1999-2000, estendendo la previsione contenuta nell'articolo 5 della citata legge n. 264.

In merito alla procedura seguita dalla VII Commissione nell'esame delle proposte di legge, occorre sottolineare che la repentina calendarizzazione in aula ha impedito alla Commissione stessa un approfondito ed attento esame della materia, esame che si sarebbe potuto ottenere attraverso la costituzione di un apposito Comitato ristretto. Tra l'altro, in sede referente è stato accolto un emendamento soppressivo dell'intera proposta di legge adottata come testo base, nella convinzione che, al di là dei singoli casi, esista un problema di ossequio normativo, visto che il Parlamento ha a suo tempo approvato la legge n. 264 del 1999 che disciplina compiutamente l'accesso ai corsi universitari.

Le perplessità della Lega nei confronti del provvedimento derivano dal fatto che indubbiamente il problema degli iscritti con riserva è reale, ma è anche vero che il *modus operandi* seguito ormai da diversi anni per sanare tali situazioni evidenzia numerose ingiustizie: consente l'accesso a studenti che non hanno superato la prova selettiva, estende l'ammissione ai corsi di laurea non ai primi esclusi in ordine di graduatoria, ma a coloro che hanno presentato ricorso, indipendentemente dalla geografia dei ricorsi, anche se esiste una tabella specifica (e questo — mi rivolgo al collega di Rifondazione — non l'abbiamo

sottolineato noi ma Panebianco sul *Corriere della Sera* di oggi), danneggia gli studenti meritevoli e di certo non favorisce un ottimale svolgimento dei corsi universitari. D'altra parte, la richiesta di un nuovo intervento di sanatoria, dopo la sentenza della Corte costituzionale, che ha prodotto appieno i propri effetti sulla disciplina delle iscrizioni all'anno accademico 1999-2000, e dopo la legge n. 264, potrebbe facilmente innescare sanatorie senza fine e dunque un contenzioso che potrebbe ripetersi ogni anno accademico.

Ritenendo tuttavia presenti i problemi sottolineati dal relatore, quali la decadenza delle previdenze a favore dei meno abbienti, l'ottenimento di benefici per il rinvio del servizio militare degli studenti di sesso maschile, la possibilità di iscrizione al secondo anno, crediamo che si debbano considerare con attenzione le proposte avanzate dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché non vorrei ripetere le argomentazioni che hanno indotto l'onorevole Teresio Delfino a sottoscrivere, a nome del nostro gruppo, la proposta di legge cosiddetta di sanatoria. Vorrei richiamare un aspetto contenuto nel bell'articolo del lodevole professor Angelo Panebianco pubblicato dal *Corriere della Sera* di oggi. In un inciso Panebianco nota come gli ex DC siano a favore di questa sanatoria. Noi, facendo parte di questa categoria — lo dico tra virgolette — di ex democristiani, anche se riteniamo, come gli amici Popolari ed altri ancora, di essere ancora democristiani, vogliamo sottolineare alcuni dati di fatto più che esprimere opinioni personali o valutazioni autorevolissime, come quelle pubblicate dal *Corriere della Sera* di oggi.

In primo luogo vorrei richiamarmi all'efficacia del diritto e della legislazione. Se la legge è entrata in vigore il 17 agosto 1999, sta di fatto che i concorsi sono stati banditi il 31 luglio 1999: pertanto, quella legge all'epoca non aveva alcuna efficacia.

Il professor Panebianco può anche insultare il Parlamento, qualora dovessimo approvare la sanatoria; tuttavia, anche un luminare come il professor Panebianco non dovrebbe sfuggire alle regole della democrazia, di cui egli è tanto esperto. Voglio ricordare, infatti, che fino alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge non è ancora entrata in vigore e non ha efficacia sul territorio nazionale; partendo da tale dato — che è eminentemente giuridico e rappresenta un principio, una regola che la nostra Repubblica e la nostra democrazia si sono date in merito all'efficacia delle leggi — insistiamo per l'approvazione del provvedimento.

Vogliamo ribadire (come tutti in quest'aula) che abbiamo votato a favore della legge n. 264 del 1999 e riteniamo che essa sia equa; anche a nome del mio gruppo, voglio dichiarare che riteniamo opportuno che in alcune facoltà italiane sia previsto il numero chiuso, visto che le strutture non hanno la capacità e la possibilità di consentire a tutti gli iscritti di seguire regolarmente le lezioni, con una qualche efficacia ed un qualche profitto per loro stessi e per le loro carriere universitarie, nonché per la società italiana.

Signor Presidente, proprio in virtù del principio basilare del nostro ordinamento giuridico che lo Stato repubblicano, come ogni Stato democratico, si è dato, visto che all'epoca non era ancora entrata in vigore la legge n. 264 del 1999, ci sembra giusto ed opportuno che quegli studenti ottengano una sanatoria delle domande di ammissione. Probabilmente, se quella legge fosse entrata in vigore all'epoca dei fatti, anche i TAR si sarebbero espressi in maniera diversa; certamente, essi si sarebbero espressi in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale; molto più che probabilmente gli studenti — come molti colleghi hanno rilevato — avrebbero evitato il rischio di vedersi bocciare le sospensive dal TAR e respingere i ricorsi dal Consiglio di Stato. Tutto questo, purtroppo, non si è potuto evitare all'epoca dei fatti; a questo punto, per difendere un principio e per tutelare un diritto (forse non completamente giusto e un po' « al-

l'italiana ») che il Parlamento ha cercato di sanare con la legge n. 264 del 1999, ci auguriamo che nei prossimi giorni l'Assemblea consenta a quegli studenti, non in via di principio, ma in via di diritto, di ottenere la sanatoria richiesta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho già espresso il mio parere in Commissione cultura ed ho votato contro gli emendamenti soppressivi della proposta di legge in esame; in quella sede ho, altresì, preannunciato il mio voto contrario anche in Assemblea. Ero estremamente indeciso se intervenire oggi; infatti, da parte di alcuni colleghi sono state rilevate molte contraddizioni, ma mi sono deciso a farlo quando ho letto il fondo del professor Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera* di oggi.

Debbo confessare che sono rimasto stupefatto per quanto da lui affermato e per il condizionamento che tenta di imporre al Parlamento; con il mio intervento voglio, appunto, rivendicare la sovranità del Parlamento rispetto a qualsiasi condizionamento e a qualsiasi *lobby*. Per quanto mi riguarda, non appartengo ad alcuna *lobby* che faccia pressione sul Parlamento; né a quelle « triste » (come testualmente ha affermato il professor Panebianco), né a quelle allegre: ritengo — come qualunque altro parlamentare — di dover rispondere solamente al mandato ricevuto dai cittadini italiani. Forse qualcun altro farà parte di *lobby* di docenti di sociologia. Poi mi è dispiaciuto molto il tono antimeridionalista che ha usato il professor Panebianco quando ha parlato di vittimismo del meridione, di settori della CGIL del Mezzogiorno che fanno parte di quelle *lobby*, esercitano quelle pressioni ed incitano a quei comportamenti. Tutto ciò, devo dire la verità, mi ha estremamente addolorato.

Il professor Panebianco ha parlato poi di « complicità delle Conferenze dei capigruppo »: non penso che in questo Parla-

mento vi siano associazioni a delinquere, con mandanti e complici, bensì che giustamente, nella sua piena libertà, la Conferenza dei capigruppo abbia deciso che questo era un argomento da trattare — data l'urgenza e data l'esiguità degli emendamenti proposti — in maniera piuttosto rapida.

Il professor Panebianco ha poi affermato: « Nell'estate 1999, il Parlamento della Repubblica, non avendo evidentemente cose più serie e importanti cui dedicarsi »... Mi domando come possa considerarsi non importante e serio decidere sul destino di migliaia di studenti, che giustamente vogliono tutelare un loro diritto. Poi, che sia giusto o meno, fare le leggi spetta soltanto al Parlamento. Io rispetterò pienamente, come ho sempre fatto, tutti coloro che voteranno a favore degli emendamenti, però esigo che uguale rispetto si abbia per tutti i parlamentari che decideranno di votare contro.

Detto questo — ed è questo, ripeto, il motivo per cui ho deciso di intervenire oggi —, voglio ribattere un'altra affermazione del professor Panebianco, il quale ha sostenuto che vi sarebbe una spaccatura nell'ambito del gruppo dei Democratici di sinistra, al quale io appartengo. Non c'è alcuna spaccatura, come può testimoniare qualsiasi parlamentare che abbia assistito ai lavori della Commissione cultura, in quanto il nostro capogruppo ci ha dato la libertà di voto, come è giusto che avvenga in questo ed in tantissimi altri casi. Quindi, non c'è assolutamente alcuna spaccatura. D'altra parte, non voglio nascondermi dietro un dito né essere un fariseo; come docente della facoltà di medicina conosco benissimo — e lo dico senza retorica né demagogia — i sacrifici che debbono fare i giovani che oggi si iscrivono a quella facoltà per prendere la laurea, il che è molto più difficile oggi di quando l'ho fatto io, venticinque anni fa, oltretutto con aspettative di lavoro ben diverse, perché le prospettive odierne sono davvero esigue, dato l'alto numero che indubbiamente vi è di laureati in medicina. Quindi, chi fa questi sforzi e compie tanti sacrifici per iscriversi a quella facoltà e per prendere quella laurea lo fa

perché ne sente veramente un grande bisogno. Allora, personalmente non mi sento di negare un diritto, se quegli studenti ce l'hanno. Se sono stati tratti in inganno...

NANDO DALLA CHIESA. Non è un diritto!

GIUSEPPE PETRELLA. L'onorevole Dalla Chiesa parlerà dopo, quando sarà il suo turno. Chiedo scusa.

NANDO DALLA CHIESA. È un mio commento, solo per capire se ho compreso bene: di quale diritto parla?

GIUSEPPE PETRELLA. Ora tento di spiegarglielo. Penso che sia un loro diritto — mi rivolgo a tutta l'Assemblea — perché se vi sono leggi dello Stato italiano che autorizzano a presentare ricorsi e, se i tribunali amministrativi regionali pronunciano determinate sentenze, se queste ultime poi vengono contraddette da altre o, comunque, se alcuni giovani sono stati fatti iscrivere alla facoltà di medicina, hanno sostenuto gli esami, hanno studiato, hanno dedicato un anno della loro vita allo studio della medicina, penso che negare un loro diritto acquisito non sia giusto. Questa è la mia personale convinzione.

Concludo affermando che, anche durante le votazioni che vi saranno in Assemblea, pronuncerò un « no » netto e deciso sugli emendamenti soppressivi presentati alla proposta di legge Jervolino Russo ed altri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, i Democratici voteranno contro questa sanatoria e cercherò di spiegarne le ragioni. Quando nel luglio del 1999 approvammo l'ultima sanatoria per gli iscritti alle facoltà di medicina e di odontoiatria sotto sospensiva, intervenni per affermare che il provvedimento che stavamo approvando non faceva onore al Parlamento. Ricordo agli amici che sono

qui presenti, che questa mia posizione non fu condivisa dal mio gruppo di appartenenza di allora — il gruppo dei Verdi — e iniziò una verifica della compatibilità della mia cultura politica con quella che venne espressa, in quel caso, dal mio gruppo, il quale sostenne che la sanatoria rientrava a pieno titolo in una corretta politica di diritto allo studio.

Io ritengo, invece, che stiamo violando principi importanti di etica pubblica e proprio per questa ragione non capisco la scelta di alcuni gruppi parlamentari di lasciare libertà di coscienza e di voto ai propri deputati: non ci troviamo di fronte ad un problema di bioetica né ad un problema di diritti umani, laddove la coscienza si interroghi e ciascuno di noi cerchi le risposte più coerenti con il proprio modo di sentire, in base alla propria biografica morale e politica. Ci troviamo di fronte ad una scelta che è eminentemente di etica pubblica e che riguarda il rapporto fra le istituzioni ed i cittadini: anzi, direi che in questo caso, pur trattandosi di una vicenda dai contorni piccoli, ci troviamo di fronte ad un concentrato delle grandi questioni di etica pubblica con le quali la storia del nostro paese e delle nostre istituzioni ha dovuto confrontarsi. Per questo motivo vorrei riassumere alcuni problemi di etica pubblica che emergono dall'esame di questo provvedimento di sanatoria.

In primo luogo, vorrei parlare della parola dei politici. I politici sono credibili di fronte al paese quando intervengono in questo Parlamento e si assumono la responsabilità delle promesse e degli impegni che assumono. Era stato promesso solennemente in quest'aula che la sanatoria approvata nell'estate del 1999 sarebbe stata l'ultima: questo è il messaggio dato al paese. Per fortuna ci sono i resoconti stenografici che testimoniano come io mi fossi opposto anche a quella sanatoria, perché anche l'anno precedente c'era stato promesso che sarebbe stata l'ultima e, una volta capito l'inganno, l'anno successivo mi ero tirato indietro. Tuttavia, l'impegno assunto era preciso al punto tale che le associazioni studente-

sche, che avevano raccolto i ricorsi davanti agli atenei l'anno precedente, in virtù di uno scambio politico contratto con i partiti che avevano approvato quell'«ultima» sanatoria, non avevano più partecipato all'organizzazione dei ricorsi da parte degli studenti bocciati.

Vi è stato quindi un impegno assunto in quest'aula solennemente: vorrei capire se i parlamentari che si impegnano ad approvare una legge, sostenendo che è l'ultima volta, abbiano già la riserva mentale che stanno prendendo in giro i loro colleghi ed i cittadini che si fidano, come hanno fatto gli studenti, del fatto che non sarebbero più state approvate sanatorie. Questo paese è stato distrutto dalla non credibilità degli impegni assunti dai politici, anche di quelli presi in questo Parlamento. Ciò dimostra ancora di più che tali impegni sembrano essere scritti sulla sabbia, sembrano essere friabili e senza consistenza, perché gli interessi particolari rimettono perennemente in discussione la parola pronunciata in Parlamento. Ho trattato prima di tutto di tale questione, perché la ritengo fondamentale: vorrei sapere che valore dia alla propria parola chi parla in nome delle istituzioni!

La seconda questione riguarda la trasparenza delle procedure parlamentari. Spesso la nostra democrazia ha sofferto di opacità delle procedure parlamentari e molti atti sono stati assunti, anche nel corso di questa legislatura, per garantire una migliore trasparenza della vita parlamentare e dei rapporti tra Parlamento e Governo. Quando si arriva alla questione della sanatoria degli aspiranti medici, ci troviamo regolarmente dinanzi ad una violazione, ad un'alterazione o ad una forzatura delle procedure.

L'anno scorso — se ben ricordo questa è l'unica volta che ciò è accaduto — venne accettato che la stessa materia fosse trattata contemporaneamente alla Camera e al Senato. Adesso ci siamo trovati dinanzi non a dei capigruppo che sono dei complici o una banda delinquenziale ma a delle persone che hanno fatto ciò che veniva loro richiesto, ossia, fatta eccezione

per due di loro, a dei capigruppo che hanno chiuso un occhio quando si è trattato di mantenere in calendario questo argomento.

Ricordo che la prima volta questo provvedimento era stato calendarizzato in virtù di un accorgimento procedurale fraudolento. Ai capigruppo non era stato proposto di inserire in calendario il provvedimento di sanatoria riguardante gli iscritti a medicina, che collettivamente ci eravamo impegnati a non concedere più! Si è fatto ricorso ad una formula ambigua che non faceva capire il contenuto della materia. È stata infatti usata l'espressione « accessi universitari ». Nessuno che sia in buona fede poteva pensare che dietro tale espressione si nascondesse quella sanatoria che ci eravamo impegnati a non fare più (*Commenti del deputato Palumbo*).

Ecco le astuzie! Chi è abituato a vivere di queste gherminelle può pensare che sotto vi sia qualcosa. Chi è abituato a ritenere che le parole abbiano un valore non può pensare che dietro l'espressione « accessi universitari » vi sia, invece, una sanatoria che, ripeto, ci eravamo impegnati a non fare più! In questo modo, si cerca di far passare una cosa, sotto un foglio, per così dire, all'insaputa dei capigruppo, e poi di vincolare questi ultimi, la volta successiva, alla decisione che era stata presa senza che da parte loro vi fosse una specifica cognizione.

Queste cose avvengono perché così sta scritto nelle procedure trasparenti del Parlamento o perché c'è qualcuno che spinge? Dove sono le *lobby* che inducono il Parlamento ad alterare, a forzare le proprie procedure per far passare che questi provvedimenti che una legge chiarissima aveva indicati come non ripetibili? La legge è quella lì! Certo, se ne possono approvare sempre di nuove, però la legge che esiste è quella che noi abbiamo licenziato! Chi ha fatto questo, dunque, ha agito al di fuori della legge o con l'intenzione di far approvare una legge su sua misura e credo che questa non sia una questione da poco!

Il collega Petrella ha fatto riferimento alle *lobby* che interferiscono con la vita

parlamentare. Noi siamo liberi di fare ciò che vogliamo in quest'aula, anzi siamo fin troppo liberi come è stato dimostrato, nel senso che, indipendentemente dal suo contenuto, è stata seguita una certa procedura. Peraltro non ci sono molti precedenti, con riferimento ai lavori svolti in Commissione, che ci inducano a pensare che si faccia sempre così o che sia normale fare così. C'è però in un paese democratica — e su questo credo che siamo tutti d'accordo — la libertà di opinione da parte della stampa e della televisione. Ciò consente di non fare di nascosto le cose che non si possono fare.

Non c'è una *lobby* di sociologia, ma c'è qualcuno che porta avanti la sua battaglia su un tema importante rivolgendosi a chiunque sia disposto a condividere il fatto che questo è un vero problema di etica pubblica e a non farsi schiacciare dalle procedure un po' artefatte che si possono produrre in Parlamento o dagli accordi trasversali che si fanno tra i gruppi.

Ripeto, non vi è alcuna *lobby*. L'onorevole Petrella è esperto della materia concernente l'università e sa che gli « scienziati » della politica, a cui appartiene il professor Panebianco, non hanno una grande simpatia per le discipline sociologiche. Quindi, la *lobby* accademica non esiste, anzi la professione esercitata dovrebbe portare una freddezza dei rapporti.

Penso che qui vi sia qualcuno che intende condurre una battaglia in un modo molto avventuroso, un modo che condanno espressamente, perché si vogliono portare i ragazzi qui davanti per un ultimo tentativo di illusione. Chissà poi se i diretti interessati saranno proprio i ragazzi iscritti alla facoltà di medicina? Se sono loro i diretti interessati, ritengo allora che questo fatto sia veramente grave. Ritengo cioè veramente grave che si forzi fino a questo punto il tentativo di illuderli e di far pensare loro che potranno ottenere ciò che la legge non consente.

Il terzo punto è l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. È ovvio che

alcuni si sentano meno uguali di altri — non più uguali, meno uguali —, che sentano di avere qualche diritto in più o che qualcuno lo faccia pensare loro perché hanno le entrate giuste, le conoscenze giuste, i consigli giusti. Pensiamo al senso di questa legge che qualcuno propone di varare; lo dico perché sicuramente non sono i parlamentari la fonte primaria di questa pressione: i parlamentari sono il punto di arrivo.

Gli avvocati consigliano ai ragazzi e alle loro famiglie di percorrere questa strada e mi dispiace che siano avvocati del sindacato. Capisco che sembra perfino demagogico dirlo, ma perché un avvocato dice ad uno studente di iscriversi ugualmente alla facoltà di medicina anche se vi è una legge che non consente più, una volta bocciati, di ottenere una sanatoria, anche se il principio è stato costituzionalmente stabilito, anche se vi sono centinaia di sentenze del Consiglio di Stato e non vi è nessuna *chance*? Perché un avvocato convince un ragazzo a percorrere questa strada, ad andare avanti per un anno? La colpa è sua, non mia! Io ho il compito di proteggere il ragazzo dalle cadute che potrebbe avere nel corso della sua vita accademica e di offrirgli un paracadute se è stato ingenuo o se lo è stata la sua famiglia. Non siamo noi i responsabili di quello che è accaduto, ma gli avvocati che avviano queste cause!

GIUSEPPE PALUMBO. E il TAR!

NANDO DALLA CHIESA. Invito l'onorevole Palumbo a sottoscrivere l'esposto che ho presentato al Consiglio di Stato, al Consiglio superiore e oggi anche alla procura di Roma nei confronti del TAR del Lazio, se è convinto che il problema sia nel TAR del Lazio. Chiedo a tutti i colleghi che sono convinti che lì stiano il marcio e la vera anomalia a sottoscrivere questo esposto che non è soltanto al Consiglio di Stato, ma anche alla procura di Roma, perché mi sono convinto che vi siano comportamenti sospetti in questa vicenda, soprattutto quando si considera il grado di concentrazione delle sentenze di

sospensiva da parte del TAR del Lazio. Non siamo noi i responsabili, noi possiamo rimediare in qualche modo, ma non sicuramente violando la legge. Non siamo al servizio degli avvocati perché l'anno venturo, fra due o fra tre anni ancora possano continuare a prendere le loro parcelle! Non siamo al loro servizio, non possiamo subire questo ricatto morale! Altro che libertà di coscienza: è una questione che riguarda la giustizia, i principi regolatori dello Stato di diritto e il principio di responsabilità, la cui assenza ha rappresentato un tarlo nell'ordinamento della nostra convivenza civile. La sospensiva non è una garanzia, ma prelude ad una sentenza. Il principio di responsabilità vuole che chi si accolla il procedimento aperto dalla sospensiva sappia che ci può essere una sentenza e accetti i rischi. Non è un diritto ottenere la sospensiva, ma avere la sentenza dal TAR. In ogni caso, vi sono leggi e sentenze chiarissime della Corte costituzionale.

Vi è poi il danneggiamento delle generazioni future, questione simile a quelle poste dall'ambiente e dal debito pubblico. Ma è possibile assumere provvedimenti che per favorire in modo un po' obliquo — diciamo così — presunti titolari di diritti di oggi, riducendo così i diritti di quelli che verranno dopo?

Non è abbastanza quel che è successo a odontoiatria, a Roma? Da questi banchi, l'anno scorso, avevamo detto: attenzione, questa sanatoria ricadrà sulle facoltà interessate e ridurrà il numero delle immatricolazioni. Infatti, il numero programmato non è stato un'invenzione dei precedenti Governi, ma quasi una necessità sollevata, fra l'altro — lo voglio ricordare, come ho già fatto in Commissione —, dalla stessa categoria che oggi preme quando vede che i propri figli non riescono ad accedere all'università. I medici sono stati i primi a chiedere il numero programmato per la loro facoltà, numero che è stato il frutto di una pressione e di un ragionamento molto più meditato sul rapporto che doveva esservi tra strutture, servizi e studenti.

Nel momento in cui immettiamo centinaia e centinaia di persone nella stessa facoltà, priviamo le generazioni successive del diritto di immatricolarsi: è giusto o no? Tanto più che ciò accade in alcune sedi. L'onorevole Petrella ha parlato di un tono antimeridionale: che vi sia una spaccatura originata dalla collocazione delle università caratterizzate da una maggiore fioritura di ricorsi, è indubbio. Basti vedere i dati (li abbiamo chiesti apposta al sottosegretario): ci sono le città di Roma, di Napoli e della Sicilia.

ANGELA NAPOLI. Anche Milano e Genova!

NANDO DALLA CHIESA. No! Milano Bicocca 4 casi, Milano 54, contro 227, più 80, più 15, più 279, più 112 di Catania (*Commenti del deputato Petrella*). C'è anche Novara, ne ha 2, contro i 350 di Palermo. I dati sono dati: vi è una pressione forte e ben visibile proveniente da tre città. Alcune città esercitano una pressione particolare e sarà nostro compito capire come mai lì è nata quella consuetudine. A Roma, certo, vi è il TAR del Lazio; fra l'altro, anche da Napoli e Palermo presentano ricorsi al TAR del Lazio.

Vi è una « filiera » — chiamiamola così — avvoctizia che induce coloro che hanno le conoscenze giuste ad uno sbocco predeterminato, che poi ha l'ennesima ed ultima ricaduta sul Parlamento.

Calcoliamo le percentuali. Il problema è che la pressione non è diffusa uniformemente, né lo era la volta scorsa o in occasione della lunga e sofferta vicenda dei ricercatori universitari. Ritengo sensato ragionare sui lasciti di una cultura che fa fatica a cambiare, che — come ho sostenuto in Commissione — cambia velocemente, ma che non vedo tradotta in modo limpido nel nostro dibattito; quella cultura la conosco, ma qui vi è sempre la tendenza a ripescare la cultura che fa più fatica ad affrancarsi dai vecchi retaggi, la cultura secondo la quale: « Mi hanno bocciato, proviamo a vedere se passo lo stesso, proviamo a vedere se vi è una via

d'uscita. Avvocato, cosa posso fare? » « Faccia così ».

Penso che, ad un certo punto, abbiamo il dovere di troncare tale convinzione. Al riguardo, credo — si tratta di un dato politico che sicuramente non interessa i parlamentari dell'opposizione, dei quali, fra l'altro (lo ripeto anche in questa occasione), ho la massima stima, alimentata da un lavoro comune attraverso il quale ho potuto più volte verificare il loro impegno e la loro onestà — che il centrosinistra abbia il problema di liberarsi dal blocco assistenziale degli anni passati, dalla sua incapacità di dimostrarsi all'altezza del governo di una società moderna, fondata su regole certe, di superare in qualche modo i suoi meccanismi di costruzione del consenso.

Per tali ragioni, ritengo che la questione, certamente circoscritta, esprima grandi problemi, grandi tradizioni, grandi vizi ed anche grandi prospettive della politica italiana, se questa Assemblea avrà per la prima volta il coraggio di dire « no » ad una sanatoria proposta, caldeggiata, sponsorizzata con una forza, un'efficacia ed un attivismo che decine di migliaia di precari della scuola non hanno mai avuto o potuto avere.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 7011)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Soave.

SERGIO SOAVE, *Relatore*. Signor Presidente, mi limiterò soltanto a svolgere alcune considerazioni chiarificatrici. Soltanto questo è il mio compito, astenendomi da argomentazioni di merito che sono state fatte, a favore o contro il provvedimento, in maniera molto appassionata, con grande chiarezza e che verranno probabilmente ripetute nella seduta di domani.

L'onorevole Malentacchi ha affermato che con le precedenti sanatorie non sarebbe stato recato danno al sistema. Le parole dell'onorevole Dalla Chiesa hanno già chiarito: in realtà, non soltanto noi abbiamo la conferenza dei rettori che ci chiede di non procedere ad una sanatoria (il che naturalmente non vuol dire: è un dato di fatto) e le organizzazioni dei medici (anche questo non vuol dire), ma abbiamo anche alcuni casi nei quali effettivamente l'immissione dei ricorsisti negli anni precedenti ha provocato dei danni (è tipico il caso di odontoiatria all'università della Sapienza di Roma).

Questo è un dato di fatto che sfiora l'elemento delle valutazioni.

Vorrei, invece, evidenziare che quanti hanno argomentato sul fatto che la legge n. 264 del 1999 non era allora in vigore hanno detto il vero. Il problema è che tutto il ragionamento si basa sul fatto che i bandi dal 31 luglio non erano stati predisposti in un vuoto normativo, ma in vigenza di una sentenza della Corte che consentiva, almeno per quattro lauree, la procedura del numero programmato e che lo suggeriva; non solo, ma suggeriva poi al Parlamento di predisporre una normativa generale. Guarda caso: i ricorsi fanno riferimento, per la stragrande maggioranza, alle quattro lauree sulle quali vi era una normativa già chiara! E quindi, le sentenze del TAR, che fanno riferimento alla legge n. 264 del 1999, non hanno valore — come è stato poi chiarito nelle sentenze di merito — perché quella legge non era vigente alla data del 31 luglio 1999, data di emanazione dei bandi!

Mi soffermerò ora su una delle argomentazioni portate dall'onorevole Napoli, che merita attenzione: mi riferisco alla proposta di intervento sui quattro punti — alla quale ho accennato come necessaria — da affrontare nel caso in cui prevalesse in quest'aula lo stesso indirizzo espresso dalla Commissione e, cioè, di diniego della sanatoria e quindi di reiezione della proposta di legge Jervolino Russo n. 7011.

L'onorevole Napoli diceva: non vi sono più i tempi utili, andiamo troppo in là, la questione è urgente. Io credo — da questo

punto di vista, accogliendo questo suggerimento — che, se noi domani introducessimo nel testo questi elementi emendativi, avremmo gli stessi tempi di percorrenza di una sanatoria; nella sostanza, stiamo negli stessi tempi! Noi, quindi, diciamo sì o no e lo diciamo negli stessi tempi possibili! Quindi, percorrendo questa strada, che è quella di venire incontro alle esigenze che vi sarebbero da parte degli studenti nel caso di un diniego della sanatoria, faremmo una strada più lunga e per loro più dannosa!

Vorrei dire all'onorevole Malentacchi che la sua posizione, contraria in ogni caso al numero chiuso, naturalmente appartiene ad una discussione già fatta, che si può sempre rifare. Siccome lui l'ha introdotta, ricorderò che ciò che non seleziona la scuola, lo seleziona il mercato. E Malentacchi sa — o dovrebbe sapere dal momento che questo è il cuore della sua ideologia — che la selezione del mercato è assai più prossima alla selezione di classe di quanto non lo sia quella della scuola.

Se si vogliono introdurre elementi equitativi, perché si tratta solo di ricorsisti e non di tutti? Nella sua prospettiva sarebbe più comprensibile.

Infine, per evitare di ingenerare equivoci, vorrei dire che il sottosegretario Guerzoni si trova in un aeroporto in un aereo che ha tardato due ore e mezzo e quindi non ha potuto essere presente. Non tocca a me scusare il Governo né a me dichiarare che il Governo non deve essere necessariamente *super partes* in questa vicenda. Dico questo solo *pro veritate*, perché stiamo parlando di un collega che, qualunque sia l'opinione che abbiamo di lui, di ciò che pensa e fa come sottosegretario, delle responsabilità che ha nel governo del paese, ha sempre dimostrato nei confronti del Parlamento una disponibilità, una presenza e una serietà quali vorremmo riscontrare in molti altri sottosegretari o membri del Governo, per i quali sarebbe più ragionevole viceversa una censura.

GIUSEPPE PALUMBO. Fai i nomi!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

RAFFAELE MORESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Indignamente sostituisco il sottosegretario Guerzoni, il quale è rimasto « prigioniero » in un aereo atterrato soltanto adesso. Potrei fare come colui che tiene banco fino all'arrivo del sottosegretario, ma non penso che sia questo il problema, perché l'opinione del Governo è già stata espressa in Commissione, quindi è nota (non penso che potesse cambiare nel passaggio dalla Commissione all'Assemblea). Quindi non faccio altro che ribadire le ragioni di inopportunità dell'approvazione di un provvedimento di questo genere in presenza di una nuova legge e alla luce dell'iter che queste sanatorie hanno seguito in questi anni. Non sono in gioco questioni di principio, non sono in gioco questioni di diritto, se non di leguleismi molto raffinati sui quali sono inadeguato a reggere un confronto: vi sono solo ragioni di opportunità che renderebbero più facile la gestione della nuova legge. In ogni caso il Governo, verificato che esistono opinioni non omogenee, si rimette all'opinione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge delle quali la VII Commissione permanente (Cultura), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

LENTI ed altri: « Rifianziamento degli interventi per opere di edilizia nell'università di Urbino » (1127);

BASTIANONI e POLENTA: « Rifianziamento degli interventi per opere di edilizia nell'università di Urbino » (1136);

MERLONI ed altri: « Rifianziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'università di Urbino » (6538) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 3 ottobre 2000, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(*ore 11, con prosecuzione pomeridiana*)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge n. 1127 ed abbinata.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4336 — Misure in materia fiscale (*Approvato dal Senato*) (7184).

— *Relatore*: Targetti.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

POZZA TASCA; SIMEONE ed altri; COLA; CARLI ed altri; GIOVANARDI ed altri; CAVALIERE ed altri; MAGGI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO; GALLETTI; CARLESI; PEZZOLI: Disposizioni relative alle attività delle discoteche, delle sale da ballo, dei locali e dei circoli di intrattenimento (262-451-922-970-1079-2645-3368-4353-4727-4810-4850).

— *Relatori*: Saonara, per la maggioranza; Giovanardi, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 4542 — Disposizioni per assicurare lo svolgimento a Palermo della Conferenza

sul crimine transnazionale (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (7170).

— *Relatore*: Di Bisceglie.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4375 — Disposizioni per la delegificazione di norme e per la semplificazione di procedimenti amministrativi — Legge di semplificazione 1999 (*Approvato dal Senato*) (7186).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

CARLI ed altri: Istituzione del « Parco nazionale della pace » a S. Anna di Stazzema (Lucca) (968).

— *Relatore*: Monaco.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

BALOCCHI ed altri: Trasferimento dei beni del demanio marittimo dello Stato al demanio dei comuni (379),

e delle abbinare proposte di legge: CASCIO e CIAPUSCI ed altri (2356-4142).

— *Relatori*: Vannoni, per la maggioranza; Balocchi, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 1375-1775-2129-2204: Legge quadro sul settore fieristico (*Approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato*) (5051),

e delle abbinare proposte di legge: SCALIA; VOLONTÈ ed altri; MANZINI ed altri; PAGLIUZZI e MAZZOCCHI; SBARBATI; SAONARA e RUGGERI. (337-1730-2006-2573-2786-4692).

— *Relatore*: Sergio Fumagalli.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 1456 — Senatori MANZI ed altri: Estensione ai patrioti di tutti i benefici

combattentistici (*Approvata dal Senato*) (4509),

e dell'abbinata proposta di legge: MARCO RIZZO ed altri (2446).

— *Relatore*: Albanese.

11. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 377-391-435-1112-1655-1882-1973-2090-2143-2198-2932 — D'iniziativa dei Senatori: PAPPALARDO ed altri; MICELE ed altri; WILDE e CECCATO; COSTA ed altri; GAMBINI ed altri; POLIDORO ed altri; ATHOS DE LUCA; DEMASI ed altri; LAURO ed altri; TURINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO: Riforma della legislazione nazionale del turismo (*Approvate, in un testo unificato, dal Senato*) (5003).

e delle abbinare proposte di legge: PERETTI; CARLI; CONTE; FONTAN ed altri; BONO ed altri; DE MURTAS e MELONI; MUSSOLINI; CASCIO; COLLAVINI ed altri; SCHMID; TUCCILLO; PEZZOLI ed altri (765-1082-1087-1179-2001-2141-2193-2276-3308-3554-4318-4849).

— *Relatori*: Servodio, per la maggioranza; Bono, di minoranza.

12. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 64-149-422: D'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; GIOVANELLI ed altri; BORTOLOTTO ed altri: Disciplina della valutazione dell'impatto ambientale (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (5100),

e delle abbinare proposte di legge: CALZOLAIO e LORENZETTI; SCALIA ed altri; SANZA ed altri (428-1557-1652).

— *Relatore*: Turrioni.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 4787 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi (*Approvato dal Senato*) (7310).

— *Relatore*: Bonito.

14. — Seguito della discussione della mozione Pisanu ed altri n. 1-00473, concernente la mancata conversione del decreto-legge n. 111 del 2000, in materia di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili.

15. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

GASPARRI; BATTAGLIA ed altri; COLOMBINI ed altri; PIVETTI; MASSIDA ed altri; MANZIONE ed altri; MUZIO; COLUCCI e TRINGALI; TESTA; MICHIELON ed altri: Norme concernenti la vigenza triennale dei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati per il personale delle Ferrovie dello Stato (1370-2231-3235-3766-4374-5755-5822-5931-6261-6882).

16. - Seguito della discussione della proposta di legge:

JERVOLINO RUSSO ed altri: Estensione dell'ambito di applicazione dell'articolo 5 della legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi universitari (7011),

e delle abbinare proposte di legge: CANGEMI; NAPOLI ed altri; TERESIO DELFINO ed altri (6914-7049-7217).

— Relatore: Soave.

17. — *Votazione degli articoli e votazione finale della proposta di legge:*

DEBIASIO CALIMANI ed altri: Restauro Italia: programma pluriennale di interventi per la tutela e lo sviluppo di itinerari e aree di rilevanza storico-culturale e ambientale (5534),

e della abbinata proposta di legge: RODEGHIERO ed altri: Restauro Padania: programma pluriennale di interventi per la tutela e lo sviluppo di itinerari e aree di rilevanza storico-culturale e ambientale (5712).

(Testo formulato dalla VIII Commissione Ambiente in sede redigente)

— Relatore: Debiasio Calimani.

18. — *Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge:*

Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari (6130).
(Testo formulato dalla VII Commissione Cultura in sede redigente).

— Relatore: Dalla Chiesa.

19. — *Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge:*

S. 3832 — Disposizioni modificative e integrative alla normativa che disciplina il settore agricolo e forestale (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato); (Testo esaminato dalla XIII Commissione Agricoltura in sede redigente) (6559).

(ore 15)

20. — Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

VII Commissione permanente (Cultura):

LENTI ed altri: « Rifianziamento degli interventi per opere di edilizia nell'università di Urbino » (1127);

BASTIANONI e POLENTA: « Rifianziamento degli interventi per opere di edilizia nell'università di Urbino » (1136);

MERLONI ed altri: « Rifianziamento degli interventi per le opere di edilizia dell'Università di Urbino » (6538).

(La Commissione ha elaborato un testo unificato).

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,10.